INSERZIONI
In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma, L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Italia:
Anno L. 22. — [illegible] L. 21.
[illegible]
[illegible] L. 23. —
[illegible] L. 10. — Mese L. 3,50.
Centesimi 5 in tutta Italia.

NOSTRI TELEGRAMMI

Un dramma in mare.

SAVONA, 7, ore 12,40 merid.

Il piroscafo *Ville de Malaga* della Società transatlantica, partito ieri da Genova in rotta per Nizza e Marsiglia, con carico di bestiame, ha naufragato a Capo Noli, fra Savona e Pietra Ligure.

Si annunzia che oltre a quaranta persone sono miseramente perite.

GENOVA, 7, ore 2,45 pom.

Stamane è giunta nel nostro porto una barca a remi con quindici persone esterrefatte, fradicie d'acqua.

Questo sbarcarono alla Capitaneria e narrarono d'essere naufraghi del vapore *Ville de Malaga*, che era partito ieri sera da Genova.

Quel piroscafo, partito con un cattivo carico di 110 buoi, venne colpito dal vento e abbattuto sur un fianco nelle vicinanze di Capo Noli.

Allora, narrano i naufraghi, fu un dramma terribile, indescrivibile.

La nave colò a fondo fra le urla e lo spavento orribile della morte.

Quaranta passeggieri sono morti annegati.

L'equipaggio si è salvato.

La Capitaneria del porto ha tosto spedito alcuni vaporini nelle acque del disastro per la ricerca dei naufraghi.

GENOVA, 7, ore 9,25 pom.

Il disastro della *Ville de Malaga* accadde a 20 miglia da Genova, in linea parallela a Savona.

Il vapore sprofondò verso la mezzanotte.

Due ore dopo la nave era terribilmente inclinata, e le opere di salvamento riuscivano difficili, giacchè i buoi imbarcati sul piroscafo, resi furiosi dai colpi di mare, cozzavano nella chiglia del vapore.

Nella giornata arrivarono a Genova 15 marinai e 10 passeggieri scampati alla catastrofe.

Essi furono dalla Capitaneria del porto provvisti di abiti e riforniti di denaro.

Tre vaporini perlustrarono le acque da Genova a Savona. Non trovarono che legna e buoi morti.

La *Ville de Malaga* è completamente scomparsa.

I morti si calcolano ad una cinquantina.

DA NAPOLI.

(7, ore 2,30 pom.)

Anniversario patriottico — Il Duca di Aosta — Partenza per Massaua — La salute pubblica.

Oggi, ricorrendo il 25° anniversario della entrata di Garibaldi in Napoli, la Stampa liberale commemora il fausto avvenimento. Parecchi edifizi sono imbandierati.

— Domani col piroscafo *Africa* giungerà, proveniente da Alessandria d'Egitto, il Duca d'Aosta.

— La *Città di Genova* partirà giovedì in rotta per Massaua.

Prenderanno imbarco su questa nave una compagnia del 93° fanteria, comandata dal capitano Boscarini, ventidue operai borghesi destinati ai lavori di fortificazione, parecchi operai sarti e quaranta infermieri.

Tutti sono diretti a Massaua.

— A Napoli e nella provincia la salute pubblica si mantiene ottima.

DA PARIGI.

(7, ore 10,55 ant.)

Tavole necrologiche — Freycinet.

Sono morti il deputato Lejère e il consigliere municipale Bonteiller.

— Freycinet arriverà oggi a Parigi.

Processo Sommaruga.

(Nostro teleg. part.)

ROMA, 7, ore 2,30 pom.

L'udienza è aperta alle ore 10 1/2.

Michetti ha telegrafato di voler venire. Verrà interrogato sabato.

Il teste *Serra* ammette di aver detto all'Azzolini di non accettare l'offerta di Sommaruga, parendogli quell'appoggio non valido perchè troppo tardi.

Il *presidente* ordina che venga chiamato Cavagnari. Questi è assente e verrà tradotto coi carabinieri.

L'avv. *Cobcevich:* Siccome il questore è presente nella sala dei giudici da più ore, si potrebbe interrogar lui.

Serrao, questore, introdotto, ricorda che Ilo gli propose, per parte di Sommaruga, la compera delle *Forche Caudine*. Crede il Sommaruga capace di tutto a scopo di lucro. Sa che si accordò con persone compromesse. Una volta egli disse al Sommaruga che mal si faceva centro di pervertimento e quegli gli rispose: Io faccio degli affari; mi dia sessantacinquemila lire e gli cedo le *Forche* e i documenti.

Un'altra volta gli disse: La via che lei percorre conduce al carcere; e quegli: Posto in carcere, dopo sei ore avrei la libertà e la protezione di persone alto locate.

Presidente. Imputato, avete altro a dire?

Sommaruga. Prego chiedere al teste se è vero che lo ho venduto il prof. Sbarbaro.

Il *teste*, a questo proposito, non sa nulla a dire. Resterà a disposizione del Tribunale e conferma gli atti della Questura firmati da lui.

Borgognoni scrisse le noci appreso da addetti alla Questura e le pubblicò sul *Messaggero*. Dovette poi smentirle.

Avv. Vitale. Ella parlò a Tanlongo, Allievi, Cucinielle e altri. Che cosa le dissero?

Teste. Non riconobbero il ricatto verso di loro; mi parlarono della bonarietà del Sommaruga.

Mancando Cornazzini, si rinunzia alla sua deposizione.

L'udienza viene sospesa alle undici.

ROMA, 7, ore 8,50 pom.

L'udienza pomeridiana è aperta al tocco e venti.

Il teste *Cavagnari* trovato dai carabinieri, entra nell'aula e depone che egli comperò il *Messaggero* dal Sommaruga, il quale ignorava dove fosse Sbarbaro. Dice che Foschini sentì dalla signora Concetta una certa sera che andrebbe a trovare il marito.

« Fu lui, Foschini, che potè vendere Sbarbaro facendo pedinare la moglie. »

Foschini, presente all'udienza, si agita.

Il teste *Cavagnari* continua dicendo che gli sequestrarono la *Spina*, di Sbarbaro, dove erano esposte queste verità.

Protestò presso il questore, il quale, credendola una pubblicazione istigata da Sommaruga, disse: — « Per Sommaruga provvederemo. »

Infatti lo arrestarono nella giornata.

Ricorda che Foschini ritirò la querela contro di lui, Cavagnari, e fu condannato alle spese.

Tiene a dichiarare che Foschini promise impieghi ad alcuni testimoni, purchè deponessero in suo favore.

Foschini scatta come una molla e grida: « Fuori i nomi! »

Cavagnari dice: Eccoli: Centenari e Ciprari!

Questo incidente desta molta impressione.

Sommaruga chiede al Tribunale di voler interrogare alcuni testi nuovamente sabato.

Il *procuratore* si associa alla sua domanda.

Il Tribunale si ritira e respinge la domanda.

La prosecuzione del dibattimento è rimandata a sabato, alle 2 pom.

La *Tribuna* pubblica la seguente lettera di A. G. Barrili, che è un interessante documento di questo processo:

« Carrara Villa Maura, 22 giugno 1885.

« Caro Angelino,

« Ella non s'immagina il gran piacere che mi ha fatto scrivendomi. Il carcere prolungato, come vedo, non le ha tolto la memoria di un amico modesto, ma schietto, nè guasto l'amore dei giorni migliori, nè scemata la bella confidenza del futuro. Non voglio ammonirlo; credo anche io fermamente che Ella risorgerà e mi auguro che ciò avvenga in conformità di tutti i consigli sinceri che mi sono sempre arrischiato di darle per quattro mesi alla fila; se ne ricorda?

« Ora il fatto è fatto; bisogna pensare ad altro, ma Ella non si ricacchi più a bisticciare con mezzo mondo; l'uomo è nato per la lotta, sicuramente, ma per la bella, per la grande, per la nobile lotta che rallegra il cuore e solleva lo spirito. Creda a me, che non l'ho mai ingannato, che non le ho raccomandato mai le sue vendette, nè consegnato mai il mio fiele; curarsi del putrido è mestiere da spazzini, anche in Danimarca. E ciò senza contare che spesso ci inganniamo. Spero che Ella non sarà più così persuasa come poteva essere prima, dalla ragionevolezza di tante guerre, da lei non meditate, del resto, nè mosse. M'immagino poi che un certo studio di uomini a quest'ora lo avrà fatto, e che quando ritornerà al suo lavoro di editore, avremo l'ultimo degli Elzeviri dopo le ultime prove, nitido sempre nel carattere, ma riveduto e corretto nel testo.

« Che risate ho fatto ieri leggendo la sua confessione a proposito della mia *Storia* e gente!

« In verità, caro editore, Ella faceva tutto a rovescio: accettare, stampare, pubblicare per alcuni aggiungendo anche il leggere ed il [illegible]. A me questa lettera e questa lode venute ambedue retrospettivamente dalla quiete delle Carceri Nuove valgono più di tutti gli articoli ed articoletti del sonnolento giornali e dei critici del nostro sonnolento mondo letterario italiano.

« Perchè mi ha dato in nota come creditore suo? Ricusai di farmi scrivere, quantunque invitato, e o amando far numero fra le sue vanagloriose. Ed ora essa si crederà fra i popoli? Che io, pentito della mia prima liberalità, ho chiesto a Lei di ricevermi fra i divisori delle sue spoglie. Davvero non ho fortuna! e preferisco essere fra i dimenticati.

« Gradirò invece sue lettere. Vorrei sapere com'è con la famiglia e se si salverà nel naufragio la bella sala della lele e degli acquarelli. Povero museo d'arte moderna! con tante belle macchiette e impressioni dal vero! E che fa la signora? Ha cambiato alloggio come accennava di voler fare? Io partii da Roma il 2 marzo per accompagnare la mia famiglia a Carrara e ritornai subito nell'alma città; ragioni fabbricatorie ed agricole m'hanno infognato tanto che l'estate è sopraggiunta e ormai fo conto di non muovermi più fino a tutto novembre. Perciò ignoravo tante cose, e una mia lettera in cui facevo saluti e chiedevo notizie di Lei, mandata in via dell'Umiltà, rimase senza risposta; probabilmente non giunse neanche al destino.

« Che fa l'avv. Cobcevich? viene a vederla? sarà tra i suoi difensori? Ma lo saluti tanto quando lo vedrà. Ella potrà dirgli come io fossi dolente di certe corrispondenze delle quali Ella mi domanda notizie. Per quanto mi ricordo ora, erano superficiali, riferivano impressioni del momento, al più, in qualche parte maligne, ma sempre meno di tanto e tanto che la solita garbatezza del dare addosso ai caduti ispirò in quell'occasione ai giornalisti italiani. Non badi a queste miserie. Le chiacchiere del febbraio sono dimenticate. Ora, una bella assolutoria in luglio farà ricordare assai più; un bel volume carducciano stampato in settembre la rimetterà di lancio sul suo piedistallo, e verranno molti scritti insieme con parecchi tarla e a farlo riverenza.

« Il mondo è fatto così purtroppo, e ciò che io ne ho visto mi fortifica sempre più nel sentimento di benevolo disprezzo che io gli ho dedicato negli intimi penetrali dell'anima.

« Vorrei scriverle più a lungo proprio oggi [illegible]

Perciò mi è raccorciato il tempo utile per la mia corrispondenza. Ella si contenti adunque di questo poco. Stia di buon animo, caro signor Angelino, e si disponga a diventare un alto sapiente dello grazie.

« Intanto prepari le sue brave dil..., ecco presto, com'io le auguro, da questo mare di guai e mi creda sempre

« *Anton Giulio Barrili.* »

Ultimo corriere

TELEGRAMMA DA ROMA.

(7, ore 3,50 pom.)

Licenza liceale — Quarantene — Il canone daziario — Casi sospetti — Il contrammiraglio Caimi — Guicciardini e Marchiori — Illuminazione.

Gli esami di riparazione alla licenza liceale sono fissati per il giorno 2 ottobre prossimo.

— Le Autorità di Tunisi tolsero le quarantene per le provenienze dalle nostre isole.

— I sindaci di Palermo e di Roma non accetteranno a nessun costo i patti del Governo riguardo al canone daziario.

— Si segnala un caso sospetto a Teano, in provincia di Caserta, e due decessi, pure di malattia sospetta, a Solignano ed a Tornolo, in provincia di Parma.

Gli altri ammalati migliorano.

— Il contrammiraglio Caimi, che era infermo, peggiora.

— Il conte Guicciardini, deputato di Firenze e segretario generale del Ministero di agricoltura e commercio, parte stasera per Firenze.

L'on. Marchiori, segretario generale del Ministero di grazia e giustizia, precederà il ministro Grimaldi nella visita alle Provincie venete.

— L'illuminazione fatta dai clericali in onore della Madonna riuscì assai meschina.

(8, ore 8 ant.)

Ferrovia Ivrea-Aosta
Pel pellegrinaggio nazionale.

Essendo al termine i lavori del tronco Ivrea-Donnaz, venne fissata la visita al 10 corrente. Si vorrebbe anticipare l'apertura e farla possibilmente entro il mese di settembre.

— Le Amministrazioni ferroviarie hanno stabilito che quest'anno sia di quindici giorni anzichè di dieci il termine di validità dei biglietti di andata e ritorno pei veterani che si recheranno a Roma pel servizio d'onore alla tomba di Vittorio Emanuele.

(9, ore 9,15 ant.)

Il colera e le misure sanitarie — Funerali — Gli esaminatori per le scuole secondarie — Le amministrazioni provinciali — Una Società anticlericale.

Segnalansi alcuni casi di colera a Solignano, Borgotaro e Tornolo, in provincia di Parma.

Fanno una cattiva impressione le severe misure quarantenarie ordinate dalla Russia, dalla Turchia e dalla Grecia per le provenienze d'Italia. Esse si considerano come una conseguenza delle quarantene ordinate dal Governo italiano per le provenienze del continente italiano nelle isole di Sicilia e Sardegna.

— Oggi, alle 3, hanno luogo i funerali del comm. Quirolo.

— Il Collegio degli esaminatori per le scuole secondarie è così composto:

Giosuè Carducci, membro del Consiglio superiore, professore di letteratura italiana nell'Università di Bologna.

Ferdinando Ruffini, professore di meccanica razionale e di statica grafica nella stessa Università.

Michele Kerbacher, professore di sanscrito e di storia comparata delle lingue classiche e neo-latine nell'Università di Napoli.

Giuseppe Deblasiis, professore di storia moderna nella stessa Università.

Gilberto Govi, professore di fisica nella stessa Università.

Enrico Cocchia, professore di sociologia comparata del greco, del latino, dell'osco e dell'umbro, nella stessa Università.

Pasquale d'Ovidio, professore onorario di storia delle lingue classiche neo-latine all'Università di Napoli.

Raffaele Rubini, professore di algebra complementare.

Francesco Bonatelli, preside della facoltà di lettere e filosofia all'Università di Padova.

Aristide Gabelli, membro del Consiglio superiore della istruzione pubblica.

Giuseppe Veronese, professore straordinario di geometria analitica e incaricato della geometria superiore all'Università di Padova.

Giovanni Mestica, professore ordinario di letteratura italiana all'Università di Palermo.

Fausto Gherardo Tuzi, prof. incaricato della letteratura greca.

Alfredo Cappelli, professore d'algebra nella Università di Palermo.

Onorato Occioni, professore di letteratura latina nell'Università di Roma e preside della Facoltà di lettere.

Luigi Ferri, professore ordinario di filosofia teoretica nella Università di Roma.

Pietro Blaserna, professore ordinario di fisica sperimentale all'Università di Roma.

Federico Eusebio, professore di archeologia all'Università di Genova.

Luigi Schiapparelli, professore ordinario di storia antica all'Università di Torino.

Andrea Naccari, professore di fisica all'Università di Torino.

Girolamo Vitelli, professore di letteratura greca nel R. Istituto di studi superiori di Firenze.

Alessandro D'Ancona, professore ordinario di letteratura italiana nella Università di Pisa.

Antonio Roiti, professore ordinario di fisica nel R. Istituto di studi superiori a Firenze.

Virgilio Tuanca (?).

Carlo Baravalle, professore incaricato per le lettere italiane nel R. Istituto tecnico superiore di Napoli.

— Si è riunita testè la Commissione per le promozioni e per le nomine nel personale delle Amministrazioni provinciali.

La Commissione era presieduta dall'onorevole Morana, segretario generale del Ministero degli interni.

— Ieri i cacciatori del Tevere festeggiarono il 25° anniversario del loro Corpo, che venne istituito per abbattere il potere temporale.

Erano presenti i rappresentanti di varie Società popolari e varii personaggi.

DA NAPOLI.

(8, ore 7,32 ant.)

Misure sanitarie.

Ieri, nelle ore pomeridiane, giunse in porto, proveniente da Hong-Kong, il *Melbourne*, vapore ad elice della forza di 600 cavalli, della Compagnia delle *Messageries Maritimes*, ordinariamente addetto al servizio delle linee dell'Australia e della Nuova Caledonia.

Portava 204 passeggieri e la posta.

Il capitano dichiarò che durante la traversata, fra i soldati imbarcati 6 erano ammalati di diarrea, 6 di anemia, 9 di febbre tifoidea, e che v'era stato un morto.

Il vapore fu sorvegliato a vista dai carabinieri e dalle guardie sanitarie, e venne obbligato a ripartire senza dargli pratica.

Fu sbarcata solamente la posta, che venne mandata in alto mare per la disinfezione.

Le grandi manovre.

(Agenzia Stefani.)

Seveso San Pietro, 7. — Oggi (destinato al secondo piano delle manovre) continuarono i combattimenti fra le avanscoperte dei due partiti lungo la linea di Seveso. Fra Seveso e Barlassina ebbe luogo una brillante fazione fra il reggimento di cavalleria *Savoia* ed il quarto reggimento bersaglieri. Vi assistevano il ministro Ricotti, il generale Revel e gli ufficiali esteri. Continua ad avanzarsi il grosso dei due partiti. Domani avverrà lo scontro presso Lentate. Vi assisterà il Re. Il tempo si mantiene sempre incostante.

Milano, 8. — Stamane il Re è partito alle ore 7,30 da Monza, diretto alla stazione di Carimate, per assistere alle manovre.

Carimate, 8. — Il Re giunse alle ore 8 ant. alla stazione di Carimate, accompagnato dal ministro Ricotti, dal generale Cosenz e dalla Casa militare. Lo aspettavano alla stazione il generale Revel, il conte Arnaboldi ed i corazzieri.

Montato a cavallo, il Re si avviò verso le alture di Carimate.

Il partito dell'est occupava colla sinistra Seveso e colla estrema destra Carimate spingendo esploratori fino a Cantù, ed e ra fra Meda e Seveso, e colla estrema sinistra fra Cisa e Moderno. Il partito dell'ovest aveva la destra a Cariano, il centro a Minuto e la sinistra a Carimate.

L'attacco generale cominciò alle 8,30.

La divisione Gherzi, battendo fortemente Lentate, occupato dalla divisione Olivieri, col fuoco di tre batterie, obbligò questa alla ritirata. La brigata Reggio assalì il paese situato sull'altura e lo occupò. La divisione Sironi occupava intanto Anago. Il partito dell'ovest oppose molta resistenza al [illegible] della strada provinciale di Camasina, ma venne respinto.

La manovra cessò dopo mezzogiorno. La pioggia fu continua.

Il Re assistette alla manovra dalla torre del castello di Carimate, proprietà del conte Arnaboldi, ove fece colazione.

S. M. ripartì per Monza alle 5,30 pom.

Il partito dell'est continua oggi e domani ad avanzarsi, superando la linea di Lura.

Oggi a Monza vi sarà pranzo a cui sono invitati i generali comandanti il II Corpo d'armata.

(Nostro teleg. part.)

BUSTO ARSIZIO, 8, ore 4,10 pom.

Le truppe manovrarono ordinate, malgrado una pioggia torrenziale.

Finita la fazione, il Re e gli ufficiali esteri pranzarono in casa dell'on. Arnaboldi. Quindi ripartirono per Monza e Milano.

Domani le truppe si avvicineranno a Busto Arsizio.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 7. — Il *Journal Officiel* pubblica il decreto che convoca gli elettori il 4 ottobre per le elezioni generali.

Vienna, 7. — Il ministro dell'interno ordinò di estendere ai viaggiatori provenienti dall'Italia misure sanitarie di precauzione.

Copenaghen, 7. — I giornali si lamentano della notizia che i figli del principe Valdemaro si alleveranno nella religione cattolica, perchè il primogenito potrebbe essere chiamato al trono.

Cairo, 7. — I briganti si sono impadroniti di quattromila lire sterline che si trasportavano dalla stazione della ferrovia ad Assiut. Parecchi della scorta rimasero feriti.

Copenaghen, 7. — Lo czar e la czarina sono arrivati. La città è imbandierata. L'accoglienza della popolazione fu entusiastica.

Parigi, 7. — Freycinet è atteso mercoledì.

Pietroburgo, 8. — Assicurasi qui che il Governo russo fu informato che il Governo inglese ha accettato l'ultima proposta russa circa Zulficar. Discutesi ora la redazione del protocollo per la delimitazione da firmarsi a Londra.

Atene, 8. — Il Governo diede le istruzioni necessarie alla Legazione greca a Londra per firmare la dichiarazione di adesione al decreto del khedive concernente l'emissione del prestito egiziano.

Berlino, 8. — Iersera il Municipio offrì un banchetto ai membri della Conferenza telegrafica.

Parigi, 8. — Brisson assistette stasera ad un banchetto elettorale.

Parlando della politica estera, disse che la Repubblica desidera la pace accompagnata da quella dignità che si esige da una nazione come la Francia.

Espresse il desiderio di vedere la spedizione del Madagascar non terminata; esistono ancora difficoltà, ma non insuperabili.

Atene, 8. — Per le provenienze dall'Italia venne stabilita una quarantena di 11 giorni.

Parigi, 8. — Stante l'assenza di Grévy, il generale Pittiè, capo della casa militare del presidente, ricevette stamane le missioni militari italiana, svizzera e svedese.

Madrid, 8. — Posada Herrera è morto.

Vienna, 8. — Un decreto imperiale del 5 corrente convoca il Reichsrath pel 22 corrente.

Massaua, 5 (via Aden). — Oggi Mercopulo annunziò che il colonnello Saletta ritornerà domani a Massaua per recarsi a Suakim, dove venne chiamato da Chermside. Un vapore egiziano, giunto qui ieri fuori orario da Suakim con dispacci per Marcopulo, lo attende per condurlo dopo domani a Suakim.

Parigi, 8. — Il *Temps* ha da Odessa: Una quarantena di due settimane venne stabilita per le provenienze dall'Italia.

Il generale Boulanger è ritornato a Parigi per prender parte ai lavori delle ispezioni generali.

Non havvi alcuna conferma che Courcy sia stato colpito da alienazione mentale.

Firenze, 8. — Alle 2 pom. si inaugurò il Congresso meteorologico.

Il sindaco Corsini, presidente onorario, a nome del Re dichiarò aperto il Congresso.

Berna, 8. — Il Consiglio federale espulse gli anarchici compromessi pei proclami affissi a Glaris ed a Losanna.

Cairo, 8. — Tutto fa sperare bene per Kassala. Il 15 agosto la guarnigione aveva conchiuso una tregua cogli Hadendowas; questi poi avevano cominciato a battersi fra loro. Assicurasi che una avanguardia di Abissini è partita per soccorrere Kassala, mentre il Corpo principale, di 10,000 uomini, doveva partire verso l'11 corrente.

Cairo, 9. — Serie dissensioni sono sorte dopo l'assassinio del Kalifa Eltaisky. Mohamed El-Kair di Berber è partito per Khartum per accomodare le vertenze. Il governatore del Sennaar spedì pure dei messaggeri a Khartum per domandare alla città dia rendersi. Credesi generalmente che Osman Digna è morto.

Il colera.

(Agenzia Stefani.)

Marsiglia, 7. — 16 decessi di colera.

Tolone, 7. — Dalle 10 di ieri mattina alle 10 di stamane, sei decessi di colera.

Madrid, 7. — Nelle provincie **1870** casi e **530** decessi di colera.

Madrid, 8. — Ieri qui 5 casi e 10 decessi di colera; nelle provincie **1709** casi e **598** decessi.

Tolone, 8. — 12 decessi di colera.

Marsiglia, 8. — Otto decessi di colera.

La questione delle Caroline.

(Nostro teleg. part.)

PARIGI, 7, ore 10,55 ant.

Si dice che nel caso di una probabile guerra fra la Spagna e la Germania, questa s'impadronirà delle isole Baleari, delle Canarie e di Ceuta, città della costa settentrionale dell'Africa, nel Marocco, dirimpetto a Gibilterra.

(Agenzia Stefani.)

Londra, 7. — Il *Daily News* dice che dopo la dichiarazione conciliante del conte di Hatzfeldt, spetta alla Spagna di fare ammenda onorevole per l'insulto alla Legazione tedesca.

Parigi, 7. — La maggior parte dei giornali esprimono il desiderio di un accomodamento tra la Spagna e la Germania, e consigliano la Spagna ad intendersi direttamente colla Germania, anzichè ricorrere all'arbitrato. Temono che Canovas sia trasportato dalla bufera che egli contribuì a sollevare.

Madrid, 7. — Le notizie giunte al Governo assicurano che all'arrivo a Yap della cannoniera tedesca vi si trovavano già da tre giorni ancorati due trasporti spagnuoli, aventi a bordo il governatore delle Caroline, i funzionari dell'amministrazione ed un distaccamento di soldati, e che l'inalberamento della bandiera tedesca a Yap fecesi di notte tempo.

San Sebastiano, 7. — Malgrado il divieto, una dimostrazione antitedesca ebbe luogo iersera. Si operarono alcuni arresti. Continua la grande agitazione in parecchie città.

Londra, 7. — Zorilla non lasciò Londra.

Il *Times* scrive: Credesi che Bismarck sollevò la questione delle Caroline, meditando progetti più vasti.

Lo *Standard* ha da Berlino che il Governo spagnuolo espresse a Berlino il rammarico per l'insulto fatto all'Ambasciata, e dichiarò che punirà i colpevoli.

Tutti i giornali discorrono gli avvenimenti di Madrid. Credono che il conflitto ispano-tedesco minacci la tranquillità dell'Europa.

Il *Daily Telegraph* invita [illegible]bury ad offrirsi mediatore.

Il *Times* dice che la pace può mantenersi soltanto sottoponendo la questione ad un arbitrato. La Spagna deve aderirvi; la debolezza del Governo comprometterebbe il trono del re Alfonso.

Lo *Standard* consiglia la Francia a non immischiarsi nei fatti della Spagna, onde non trovarsi implicata in una delle avventure spagnuole e con Bismarck.

Il *Morning Post* crede che i rivoluzionari della Spagna preparino un Sèdan spagnuolo.

Narbona, 7. — Ieri vi fu una dimostrazione anti-tedesca alle Arene. Fra i dimostranti vi erano 180 spagnuoli.

Parigi, 7. — Il *Temps* ha da Madrid: Il Governo spedì nuovi e severi ordini alle autorità della provincia per impedire a qualsiasi costo le dimostrazioni anti-tedesche, come quelle di Saragozza e Valenza, dove si presero grandi precauzioni militari. Gli arrestati come autori delle aggressioni contro i rappresentanti della Germania, come quelli di Madrid, deferiranno subito ai Tribunali.

Madrid, 7. — La *Correspondencia* constata l'importanza delle dichiarazioni della Germania, le quali dicono che la presa di possesso per parte della Germania dell'isola Yap, non impedirà la priorità della presa di possesso spagnuola se viene dimostrata.

La *Correspondencia* si felicita della buona direzione della vertenza data dalla diplomazia spagnuola e delle buone disposizioni della Germania.

Barcellona, 7. — La voce di un attentato contro il console tedesco è assolutamente falsa. Nessun disordine vi fu a Barcellona.

Pietroburgo, 8. — Il *Journal de St-Pétersbourg* scrive: Vista l'attitudine conciliante della Germania verso la Spagna, havvi fondata speranza che l'incidente per le Caroline si accomoderà amichevolmente.

Berlino, 8. — La *Nord Deutsche Allg. Zeitung* dichiara che la cannoniera tedesca aveva ricevuto già da parecchie settimane l'ordine di occupare l'isola di Yap, ed era incaricata di annunziare, col mezzo del telegrafo spagnuolo di Manilla, che tale ordine era stato eseguito. Ciò prova che non avevasi a Berlino il minimo sospetto che l'occupazione potesse cagionare tanta irritazione nell'opinione pubblica a Madrid.

Madrid, 8 (ore 11 ant.). — I ministri, i giornali e la nazione sono unanimi nel ricusare l'arbitrato su di una questione riguardante l'onore della Spagna. Le notizie del vapore *Velasco*, andato il 25 agosto a Yap con ordine di riprendere quell'isola, sono attese ansiosamente. In seguito alla dimostrazione anti-tedesca di Valenza, un gruppo di individui strappò lo stemma del Consolato tedesco e ruppe l'asta della bandiera. Il Municipio di Barcellona protestò contro la condotta della Germania. Una dimostrazione anti-tedesca ebbe luogo a Saragozza. Iersera alla *Puerta del Sol* successe un lieve disordine che venne represso dalla polizia.

Madrid, 8. — L'*Agenzia Fabra* dice che il re passeggiò ieri senza scorta, conducendo egli stesso la carrozza, e che dappertutto venne salutato rispettosamente. I negoziati continuano cordialissimi.

Preparasi una nota rispondente alla nota tedesca.

La cannoniera tedesca partì da Yap; non vi lasciò alcuno. Trovò Manilla, dirigendosi a Singapore. Credesi che l'arbitrato proposto dalla Germania diverrà inutile.

Stanotte alla *Puerta del Sol* si operarono 21 arresti. Gli animi si calmano.

Madrid, 8. — Il ministro di Germania domanda al Governo spagnuolo una riparazione per le offese fatte allo stemma ed alla bandiera tedesca in Madrid, Vigo e Valenza.

I negoziati sulla questione del diritto, relativi alle isole Caroline, sono sospesi fino all'arrivo delle notizie attese circa la missione del vapore *Velasco* a Yap.

(Nostro teleg. part.)

BERLINO, 8, ore 8,55 ant.

Il Governo spagnuolo espresse il suo rammarico per le offese fatte alla Germania nei torbidi popolari.

La Cancelleria tedesca è molto irritata contro il Ministero Canovas. La sua irritazione non estendesi però fino a re Alfonso.

La nota pacifica pubblicata dall'ufficiosa *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* è accolta dappertutto con soddisfazione.

Parigi, 9. — Il *Gaulois* ed il *Figaro* pubblicano una lettera di Don Carlos invitante tutti i suoi amici a difendere l'onore e la bandiera spagnuola nel caso di ostilità tra la Germania e la Spagna.

(Nostro tel. part.)

PARIGI, 8, ore 9,15 ant.

Il *Figaro* ed il *Gaulois* pubblicano dispacci ottimisti. La Spagna abbandonerebbe l'isola di Yap, e perciò la pace sarebbe assicurata.

Il *Journal des Débats* è meno affermativo. Crede la pace probabile e difficile dell'esaltazione degli Spagnuoli.

La *République française*, accennando alla possibilità di un colpo di mano, dice che esso precipiterebbe la Spagna in rivoluzione.

Mie informazioni particolari consigliano una riserva assoluta negli apprezzamenti. L'ottimismo d'oggi è esagerato, giacchè Bismarck continua ad esigere dalla Spagna che presenti i titoli autentici per provare i suoi diritti sulle Caroline, ed è molto dubbio che la Spagna sia in grado di presentarli.

La questione è quindi molto lontana dall'essere esaurita.

Ci giunge da Acqui la notizia della morte, colà avvenuta il giorno 6, della signora

Marianna Giacometti vedova Demaria,

madre dell'avvocato Vincenzo Demaria, deputato di Torino.

Mandiamo le nostre sincere condoglianze all'egregio oratore del Foro torinese, colpito nei suoi affetti più cari.

BORSA UFFICIALE
9 settembre.

Consolidato 5 0/0, decorrenza 1° luglio — Contrattazioni del mattino: in c. [illegible] — in l. 96 05 [illegible]
Colla cedola del semestre in corso: Corso medio 95 75.
Senza cedola: Corso medio 93 53.
Consolidato 3 0/0, decorrenza 1° luglio — Contrattazioni del mattino in contanti: [illegible]
Colla cedola del semestre in corso: Corso medio d'ufficio 62 55
Senza cedola: Corso medio d'ufficio 61 20.
Hambro — prezzo normale 90 90
Az. Credito Mob. Italiano — C. del matt. in l. 859 87 858 l.c.
Az. Banca Torino — [illegible] 820 l.c.
Az. Banca Tiberina — C. del matt. in l. 6 [illegible] l.c.
Az. Fondiaria Ital. — Cont. del matt. in c. 32[illegible] — in l. 327 50 l.c.
Cartelle fondiarie S. Paolo — Cont. d. in l. [illegible] 509.

CAMBI		a vista	a tre mesi
Francia	100 35	100 30	— —
»	100 35	100 63	— —
Svizzera	100 30	100 30	— —
Londra	— —	— —	25 21 25 22
»	— —	— —	— —
Id. lungo	— —	— —	25 23 25 26
Germania	— —	breve 123 — 123 [illegible]	
		lungo 123 1/2 123 [illegible]	

Sconto alla Banca Nazionale 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.

Cronaca della Borsa, 9 settembre. — Ecco il movimento della Borsa di Parigi di questi ultimi due giorni.

Apertura del giorno 7: 82 67 1/2, 81 65, 101 92 1/2, 95 05; Inglese 99 [illegible]
Chiusura ufficiale: 82 7[illegible], 81 65, 101, 95 20; Inglese 99 [illegible]
Dopo Borsa: [illegible] 81 17 1/2, 100 15, 95 42 1/2.
Apertura d'ieri corrente: 83 05, 81 55, 100 40, 95 75; Inglese 100.
Chiusura ufficiale: 83 05, 81 45, 100 37 1/2, 95 70; Inglese 100.
Dopo Borsa (ore 10): 83 —, 81 40, 100 35, 95 65; Inglese 100.

I telegrammi particolari della Borsa accennano a molta fermezza sulla voce che Bismarck si fosse deciso a lasciar Yap. Bisogna però che questa notizia sia ufficialmente confermata per poter essere creduta.

Ore 1[illegible].

La nostra Borsa di questa mattina seguiva l'influenza delle migliori notizie di Parigi.
Rendita cont. 95 [illegible] a 95 77 1/2.
Rendita f. m. 95 [illegible] a 95 [illegible] 1/2.
Banca Naz. 2[illegible] a [illegible].
Mobiliare 8[illegible] a 877.
Banca di Torino 8[illegible] a 823.
Banca Tiberina 6[illegible] a 633.
Ferr. Mediterranee 5[illegible] a 5[illegible].
Banco Sconto [illegible].
Fondiaria Italiana 32[illegible] a 328.
Credito Torinese 3[illegible] a 3[illegible].
Subalpino-Milano 2[illegible] a 2[illegible].
Industria e commercio 2[illegible] a 2[illegible].
Esquilino 2[illegible] a 2[illegible].
Ferr. Meridionali [illegible] a 6[illegible].

Telegrammi particolari commerciali.

Parigi, settembre (sera) — 7 — 8

		7	8
Farine 12 marche pel corr. (1) Fr.		47 65	47 60
» per ottobre	»	[illegible]	[illegible]
» pei 4 mesi da novembre	»	[illegible]	[illegible]
» a 4 mesi ultimi	»	[illegible]	[illegible]
Zucchero saccarino 88 disp. (**)	»	[illegible]	[illegible]
» raffinato scelto	»	111 —	111 —
» bianco 3 disp.	»	51 75	51 —
» id. a 4 mesi primi	»	50 —	55 —

Liverpool, 8 settembre (sera).
Cotoni. — Vendite generali, balle 7000, di cui per la speculazione 3000 e per la esportazione 500.
Mercato a favore dei compratori.
Importazione della giornata 3000.
[illegible], 8 settembre (sera).
Cotoni. — Vendite balle 1000.
Mercato calmo.
Caffè. — Vendite sacchi 3000.
Mercato pesante.

ITALIA

Disastro marittimo.

Il naufragio della *Ville de Malaga*.

Savona, 7 settembre.

(SARDO) — Verso le sei pom. di ieri, con tempo propizio, salpava dal porto di Genova, in rotta per Nizza e Marsiglia, il piroscafo francese *Ville de Malaga*, della Società Transatlantica, della portata di 1000 tonnellate di registro.

Aveva a bordo 90 persone fra equipaggio e passeggieri; un carico di buoi, pollame, ova ed altri generi alimentari.

Alle 10 era giunto sul capo Noli, distante otto miglia circa dalla spiaggia, quando un potente maroso lo urtò sì gagliardamente da rompere le funi che tenevano avvinti i buoi in coperta, precipitando sul lato destro una gran parte del bestiame. Il pondo fu tremendo; il naviglio si rovesciò sul fianco destro con serio pericolo di sommergersi. Il capitano, signor Pisco, lavorò di macchina allo scopo di rimetterlo in equilibrio, e sarebbe forse riescito nell'intento se un cavallone non fosse penetrato nel camino della macchina, smorzandone il fuoco e rendendo così impossibile ogni utile manovra.

Si comprese allora che la sommersione della nave sarebbe inevitabile, e perciò, gettate in mare le imbarcazioni, si procedette all'opera di salvataggio.

È facile immaginare più che descrivere la terribile scena: allo scrosciar dell'onda, al muggio dei buoi, allo scricchiolio della nave si univano le disperate grida dei pericolanti. I padri e le madri si avvinghiavano ai figli; i fratelli e le sorelle si tenevano strettamente abbracciati, implorando dal cielo quella via di scampo che così erano impotenti a rintracciare; i più coraggiosi si gettavano in mare e tentavano ogni sforzo per raggiungere le imbarcazioni, che, ahi! erano insufficienti ad accogliere tante persone!...

All'una e mezzo di stamane le onde inghiottivano la *Ville de Malaga* e.... tutto ciò che su essa era rimasto...

Quegli che furono tanto fortunati di raggiungere le imbarcazioni, giocarono di remo nell'intento di guadagnare la spiaggia.

Stamattina, verso le dieci, due barche peschereccie rimorchiavano nel nostro porto tre imbarcazioni contenenti 33 persone... Altre 14 affermasi siano sbarcate nelle adiacenze di Genova... Il rimanente si ha ragione di temere che sia stato inghiottito dalle onde.

Tutte queste informazioni le ebbi da un giovinotto salvatosi per vero miracolo dalla catastrofe; le richiesi se sapeva dirmi qual era il motivo che causò il disastro, ed egli mi rispose doversi attribuire alla poca diligenza messa nell'assicurare il carico, osservazione che asserisce essere stata fatta altresì da persone espertissime in Genova prima della partenza.

Inutile il dire che i superstiti si trovano in uno stato veramente miserando.

Stamane volli visitarne alcuno pietosamente ricoverati alla locanda *La Nuova Guinea*.

Il proprietario, sentito lo scopo della mia visita, gentilmente si profferse di condurmi ove erano.

Entrai in due ampie camere nelle quali eranvi una dozzina di piccoli e bassi letti su cui giacevano i miseri naufraghi. Il primo gruppo che mi si parò davanti era composto da una giovane donna napoletana che poggiava il capo sull'omero del giovane marito, che, sedutole a fianco, la sorreggeva e, cogli occhi rossi dal pianto ed infossati dai patimenti, tentava calmare il parossismo della disperazione a cui l'infelice era in preda.

Nel naufragio questa giovane coppia perdette ogni suo avere e due teneri figliolini.

Distolsi lo sguardo desolato da tanta sciagura e lo posai su altra donna scarmigliata, colla faccia inebetita, che, seduta su di un lettuccio, freneticava sconnesse parole; non ebbi il coraggio d'interrogarla. Un individuo sui quarant'anni adagiato su altro lettuccio lì vicino e che portava in volto le traccie d'un gran dolore, compreso certo quel che desideravo poichè, messomi a sedere, mi disse in vernacolo napoletano:

« Quella donna lì, vedete, è in delirio. Invoca il marito e due figli che essa non vedrà mai più.

« Quell'altro laggiù, steso su quel lettuccio e che non dà segno di vita, ha perso esso pure il marito. Questo giovanotto qui di fianco ha perso fratello, sorella e zio; egli si è salvato per miracolo aggrappandosi ad un bue, ed io che vi parlo ho perduto l'unico fratello che aveva e che, per non disgiungersi da me cui amava di tutto cuore, aveva deciso seguirmi in Francia ove mi recavo per trovare lavoro. *Povero fratel mio!...* Ed ora è morto. »

E, nascosta la faccia nel guanciale, proruppe in dirotto pianto.

Non ebbi neppure il coraggio di profferire parole di conforto sentendo benissimo che ogni mio detto sarebbe stato impotente a portar refrigerio a quei sanguinanti cuori.

Strinsi con effusione la mano al disgraziato, diedi un ultimo compassionevole sguardo in giro alla camera e col cuore angosciato lasciai quel luogo di desolazione.

Le feste ad Intra.

Inaugurazione del monumento a Giuseppe Garibaldi.

7 settembre.

(D) — La festa inaugurale che si compiè ieri in questa città è riuscita mirabilmente.

Già fin dalla sera di sabato si notava un'animazione straordinaria nella città; il concorso dei forestieri principiava; e sull'ampio stradale lungo il lago, adorno di pennoni e bandiere d'ogni colore, circolava una folla immensa, che si godeva l'incanto di una serata deliziosa, rallegrata dai concerti delle bande e dallo sparo dei cannoni.

Alla mattina della domenica il tempo non era più sì splendido, e il cielo grigio non prometteva nulla di bello. E tuttavia fu un continuo sbarco di gente, di Associazioni, di vessilli, accorsi alla solenne cerimonia. Per darvene un'idea, basti il dire che da Laveno e da Arona, ove fanno capo le tre ferrovie che mettono al lago, tutti i battelli partirono stracarichi di gente per Intra; e che la corsa delle 10 da Arona, che arriva ad Intra alle 12,30 meridiane, dovette essere fatta da due battelli, di cui l'uno straordinario fece rotta direttamente per Intra, e l'altro fece il giro del litorale, arrivando qui alle 1,30 con un'ora di ritardo!

Il corteo inaugurale, che sfilò per le vie principali della città, era imponentissimo. Vi presero parte 30 Associazioni con vessilli multicolori e vivacissimi ed otto musiche, distribuite interpolatamente. Ho notato, fra le Società, l'antichissimo *Pio Istituto dei cappellai di Torino*, i Cappellai di Napoli, di Pisa, i Veterani di Milano, di Varese, le Associazioni triestine colle bandiere velate a lutto, e via dicendo. Vi era il sotto-prefetto di Pallanza. Di deputati vi erano gli onorevoli Franzosini, Franzi, Mussi, Cavallotti e Parona. Il Cavallotti venne fatto segno a molte ovazioni. Fra i gloriosi avanzi delle patrie battaglie due donne si notavano, fregiato il petto di moltissime medaglie, ed una privata di un occhio, perduto nelle Cinque Giornate di Milano.

La Stampa era largamente rappresentata; quasi tutti i giornali di Milano, e l'*Epoca* di Genova avevano mandato corrispondenti.

Il velo al monumento fu tolto dal venerando Antongini, di 87 anni, gloriosissimo veterano.

Scoperto il monumento fra gli applausi calorosi delle migliaia di spettatori, cui erano gremite la larga piazza e tutte le case all'ingiro, il sig. Giovanni Nava, con parole patriottiche ed inspirate a forti sensi, ne fece a nome del Comitato la consegna al Municipio, eccitando il popolo ad inspirarsi alla memoria del grande eroe.

L'assessore anziano signor Paolo Nava accettò la consegna a nome della città, e disse che l'affidava ai cittadini tutti, cui è sacro quanto si attiene a Garibaldi.

L'on. Cavallotti pronunciò di poi inspiratissime parole. Con felicissima allusione rassomigliò la brevità dell'epigrafe — *Intra a Garibaldi* — ad una tratta in bianco che Intra, coerente al suo carattere di città commerciale e industriale, ha rilasciato sulla memoria di Garibaldi, tratta che ricorda quanto gli Italiani hanno ancor da compiere per realizzare i voti del grande eroe; e guai all'Italia se non la pagherà.

Le sue parole vennero interrotte spesso da un subbisso d'applausi, non ostante che in quei momenti appunto la pioggia, stata fin allora in sospeso, venisse giù con qualche persistenza. Ma fu affare da poco; poichè d'un tratto cessò e il tempo si mise decisamente al bello che si mantenne fino a tardissima notte.

⁂

Sottoscritto l'atto di consegna, tutti si avviarono al sito del banchetto, stato preparato sotto un'ala in riva al lago. Sedevano al tavolo d'onore tutte le notabilità sovraccennate, ed un trecento altre persone. Il servizio poteva esser migliore; ma, e chi non lo sa che in siffatte occasioni il banchetto non serve che a pretesto di riunione? Al *dessert* i brindisi, iniziati dall'on. Parona, che prese l'occasione per rivolgere per la prima volta la parola ai suoi numerosi elettori di qui. Parlarono in seguito Cavallotti, che fece uno stupendo paragone tra i banchetti degli antichi greci alla presenza del mare, e questo nostro in riva al lago, coll'intervento di tanti venerandi superstiti delle patrie battaglie, ed ebbe felici parole all'indirizzo dell'Antongini; l'Antongini stesso, che vibratamente gli rispose; l'on. Mussi, eppoi di nuovo Cavallotti, che, invitato di portare un saluto a Trieste, disse non volersi accontentare di parole, che possono andar smarrite tra i monti ed i mari, ma avere intenzione d'andare a Trieste di persona fra poco. Il ff. di sindaco Nava ringraziò a nome della città tutti gli ospiti intervenuti alla solenne festa.

Alla sera luminaria di tutta la riva e serenate di bande in numero di sette od otto, disseminate sulle piazze e lungo il lago. Questo era gremito da barche e gondole di ogni razza e colore, illuminate a palloncini nel più gaio modo. Una distinguevasi fra le altre, di effetto veramente magico, che portava un'intiera orchestra, quella della società *Euterpe*, numerosissima e ben affiatata, formata tutta di dilettanti. Fuochi artificiali, razzi, girandole, scoppiavano da tutte le parti e in tutti i sensi. La penna non vale a dipingervi l'incanto di quella serata e quella scena stupenda di lumi, di colori e di gente affollatissima sulla riva, ed applaudente agli inni patriottici che da ogni dove si andavano suonando e cantando. Il cielo oscurissimo; il lago solcato dalle barche illuminate e dalle serenate; le case della città e più in giù tutti i villini e tutta la stradale per Ghiffa illuminati splendidamente; e su tutto ciò e sull'immensa folla, il suono delle musiche e la luce dei bengala e delle girandole, sono effetti e scene che si debbono vedere, ma non si possono riprodurre a parole.

Dunque una festa riuscitissima. E quel che è degno di nota non il più piccolo disordine, non uno spiacevole incidente. La forza pubblica non si vide nemmeno; si narra che due bandiere con motti sovversivi siano state sequestrate a Laveno prima che passassero qui; ma è un *si dice*.

Intra non poteva onorar meglio l'idolo del popol suo, la cui memoria debbe essere sempre presente agli Italiani, se questi vogliono mantenere alto ed onorato il nome della loro patria.

⁂

Domani vi discorrerò della conferenza dell'on. Maffi.

—

8 settembre.

(D.) — In occasione delle feste inaugurali del monumento a Garibaldi, e come appendice alle medesime, si è qui tenuto un Congresso nazionale della Associazione universale dei cappellai. Questa istituzione data dalla seconda metà del secolo scorso, e si addentella in certa guisa alle corporazioni medioevali. Essa è internazionale, e lega con un solo vincolo gli operai cappellai dell'Italia, della Francia, della Spagna e di parte della Svizzera, se ben non erro. Ha per iscopo il mutuo soccorso e l'assistenza ai compagni senza lavoro, escluso ogni fine politico. Un operaio che non si trovi bene o non abbia lavoro su di una piazza, si trasferisce in un'altra, ed ha diritto ad un'indennità giornaliera per un determinato numero di giorni, fino a che i suoi compagni residenti in quella nuova piazza non gli abbiano trovato lavoro. Vi sono cappellai che hanno fatto lunghi viaggi con tali mezzi; ed è frequente il passaggio da questa nostra città a Marsiglia o ad altre città della Francia di operai a seconda che trovano o non trovano lavoro.

Come vi dissi, l'Associazione ha per iscopo il mutuo soccorso ed anche l'assistenza nei casi di sciopero legittimo, in modo consimile alle Società di resistenza e *Trades-Unions* di Inghilterra. La politica dovrebbe esservi esclusa; ma siccome essa ormai si infiltra dappertutto, così ha pur messo radici in questa antichissima Associazione, ma in modo singolare. Non è che l'intiero Sodalizio abbia preso un carattere politico, sono le singole sezioni, o figliali, che si sono date questa ad uno, e quell'altra ad altro indirizzo politico. Così alcune figliali hanno un deciso colore radicale; altre invece sono più moderate e conservatrici, e via dicendo.

Un segno manifesto di questo vario loro carattere, che sembra non influisca però sulla solidità e compattezza dell'Associazione e sul suo buon funzionamento, lo si ha nei loro stendardi. Osservando il corteo, che in questi giorni percorse più volte la nostra città, in un colpo d'occhio si vede la differenza di opinioni politiche delle singole sezioni. Dal vessillo rosso della pisana, al tricolore della napoletana, con tanto di stemma reale disegnato con tutti gli ammennicoli prescritti dalla Consulta araldica, al cilestrino della torinese, coll'iscrizione: *Pio Istituto dei cappellai di Torino*.

Ieri mattina le sezioni rappresentate al Congresso, che sono più d'una ventina, hanno tenuto la loro adunanza. Alle 2 1/2 poi l'onorevole Maffi, da esso invitato, ha pronunciato nel nostro teatro Sociale un discorso.

Il teatro era gremito di gente. Sul palcoscenico figuravano tutti i vessilli delle sezioni dell'Associazione, che circondavano il tavolo preparato per l'oratore.

Questi, colla parola facile, fluida ed insinuante che lo distingue, discorse per ben quarantacinque minuti sulla questione sociale. Fece una dipintura triste della condizione degli operai, poco retribuiti e non protetti dalla legge, ma perseguitati invece coll'ammonizione, gli arresti arbitrari, le pene severissime inflitte dai compiacenti magistrati agli scioperanti ed ai dimostranti. Disse non esservi altro rimedio contro questi mali fuorchè l'associazione e il diritto di voto, e si dilungò a dimostrare in qual modo si debba far buon uso di queste due potentissime armi. Stigmatizzò l'inerzia e l'ipocrisia della XV legislatura, sorta con un programma fondato essenzialmente sulle riforme sociali, e che non fu capace di condurre in porto una sola delle leggi all'uopo proposte, quella sugli infortuni del lavoro. Concluse con una opportuna allusione alla memoria di Garibaldi, la quale si deve aver sempre ad attuare quelle migliorie nella condizione dei lavoratori, che oggidì possono ancora essere introdotte pacificamente, senza uopo della rivoluzione.

In complesso non disse cose nuove, ma disse bene; ed ebbe anche tre o quattro saggissime monizioni all'indirizzo degli operai; tra le altre quella di non fidarsi di coloro che trasmodano, e vanno eccitandoli all'azione, e sollecitandoli con adulazioni e forti paroione, ma di ascoltare piuttosto quelli che meno parlano e più pensano; [illegible] sovente apostati o traditori, questi essere veri amici ed oculati consiglieri pel popolo.

Il suo dire non sollevò entusiasmi, ma continue approvazioni. Forse fu troppo severo al riguardo della magistratura, che non è vero sia tanto servile quale egli la volle dipingere; ma in complesso le sue idee, ripeto, non nuove nè esagerate, hanno fatto buona impressione.

Egli ripartì, alle 4, alla volta d'Arona, accompagnato fino sulla riva dalla musica, dalla Società e da buon numero di cittadini.

Ieri sera vi fu poi banchetto dei congressisti cappellai; ballo pubblico sotto la tettoia dell'imbarcadero, e vi doveva essere una brillante ritirata colle fiaccole, ma un acquazzone dirottissimo, che cadde incessante dalle 7 alle 10 1/2 di notte, accompagnato da lampi e tuoni strepitosi, lo impedì. Si farà questa sera.

Il concorso dei forestieri dura tuttora stragrande, nonostante la perfidia del tempo. Gli alberghi sono pieni zeppi. Ho notato molte signore e signori dell'alta società torinese, ospitati nei grandi alberghi di Pallanza. Le feste in codesta città però minacciano di essere guaste dalla pioggia, che cade tuttora a scrosci.

Le feste a Pallanza.

8 settembre.

(C. O.) — Da due giorni questa graziosa città, che ebbe origine e nome da uno dei segretari di Giulio Cesare, Pallante, e che posa, piena di seduzioni, sulle rive dell'incantevole Verbano, è in festa.

Vi celebra il suo IX anniversario la Società degli artigiani pallanzesi, una Società rigogliosa e fiorente che costituisce una delle bellezze pratiche e positive di questo luogo.

La celebrazione di questo IX anniversario doveva farsi con una serie di divertimenti, i quali avevano per iscopo di trarre a Pallanza buon numero di forestieri e di villeggianti e rendere più solenne la festa, ma il sole fu avaro d'uno dei suoi splendidi raggi ed il cielo fu troppo largo di intempestive pioggie, per cui una parte delle feste dovette essere rimandata a tempo migliore. Ma se i Pallanzesi non furono favoriti dalla malfida stagione, seppero ben gareggiare nel dare la più larga ospitalità e nel colmare di gentilezze gli invitati a quelle feste.

Le accoglienze fatte dalla Società degli artigiani con a capo il suo egregio presidente, signor Arlini, e dal Municipio così ben rappresentato dal sindaco, cav. dott. Cavanna, non potevano essere più cortesemente oneste e più affettuosamente liete.

Nè fu piccolo il numero di Società operaie consorelle, venute a dare il saluto a quella di Pallanza nella circostanza della celebrazione di questo IX anniversario, malgrado il tempo minaccevole.

Diciotto bandiere vennero a salutare quella della Società pallanzese e a stringere con essa il fascio, simbolo di forza, di concordia, di progresso.

Oltre alle Società locali, come la Società orticola e quella dei Veterani, accorsero le rappresentanze operaie di Gattinara, Crescentino, Gravellona Toce, Baveno, Vogogna, Germagno e San Giorgio di Lomellina.

La vicinissima Suna ed Intra inviarono pure le loro rappresentanze operaie, quest'ultima anzi era doppiamente rappresentata dalla Società *Fraterna* e da quella dei Veterani. Così pure, di Mortara, eranvi tre rappresentanze, quella dei *Contadini*, la *Fratellanza militare* e la *Società di previdenza*.

Milano e Torino erano pure rappresentate, l'una dalla Società operaia milanese, l'altra dall'Associazione generale degli operai e dal Pio Istituto dei cappellai.

Molte altre Società, avendo feste in casa, oppure dovendo partecipare alle numerosissime feste di questi giorni, inviarono le loro adesioni.

⁂

Il primo e più caratteristico dei festeggiamenti ai convenuti per le feste pallanzesi fu la gita a Cannobbio ed a Locarno.

Il *San Gottardo*, battello della Società di navigazione pel Lago Maggiore, tutto imbandierato e risonante dei concenti della Banda pallanzese attendeva lunedì mattina gli invitati in numero di 200 circa, e salpava quindi salutato dallo sparo dei cannoni e dalle allegre marcie della Banda di Suna, venuta pur essa a portare il suo armonico concorso alla festa.

Della gita sul lago non dirò nulla per ora, poichè manca e spazio e tempo, mi riserbo di scrivere più tardi qualche riga su questa parte di lago che, per quanto mi sappia, è vergine ancora per gli estivi escursionisti della *Gazzetta Piemontese*.

Solo si può dire che fra la gioviale cordialità dei passeggeri del battello il viaggio si compì in brev'ora, e Cannobbio capitale potè verso il mezzogiorno ricevere la temporanea emigrazione de' festaiuoli di Pallanza.

Ed il ricevimento fu veramente nobile e cortese. Il benvenuto fu dato dapprima dalla fanfara cannobbiese, squillante agli echi del lago la sua più allegra suonata, poi dal sindaco avv. Branca e dalla Società operaia di Cannobbio.

Anche un guizzo sciame di kellerine.... indigene, guidato da un avvenente portastendardo, venne all'incontro degli sbarcati... e guidò la colonna al luogo ov'era stata imbandita la colazione.

L'asciolvere, preparato in un'antica chiesa sconsacrata, fu fatto alla spiccia e così pure i discorsi di fin di tavola.

Il presidente Arlini portò il saluto di Pallanza a Cannobbio; il sindaco di Cannobbio, avv. Branca, fu interprete dell'esultanza dei Cannobbiesi nel ricevere i loro buoni fratelli del Lago; il prof. Clemente, rappresentante l'Associazione generale di Torino, portò il saluto della capitale piemontese, e un rappresentante della Società operaia di Milano quello della capitale lombarda.

Dopo, il corteo colle bandiere sfilò pel paese e s'imbarcò nuovamente per proseguire fino a Locarno.

⁂

In Canton Ticino le accoglienze non furono certo meno splendide di quelle ricevute in *patria*.

La *Fratellanza italiana* di Locarno era tutta schierata sullo scalo, raccolta sotto la tricolore bandiera, con alla testa il vicesindaco di Locarno ed il suo presidente signor Sordelli, e acclamò con grande entusiasmo all'arrivo dei fratelli italiani.

La banda della Fratellanza locarnese intonò tosto, avviandosi, una di quelle calme e dolci sonate dal carattere tirolese, a cui la brava banda pallanzese fece seguire tutta una delle squillanti e vive marcie del repertorio italiano.

Alla sede della Società operaia locarnese col bicchiere alla mano si rinnovarono le fervide dimostrazioni di fratellanza, e se ne ribadirono i vincoli con vigorose strette di mano.

Ma era scritto nel programma della gita che la permanenza nel più italiano dei Cantoni della libera Elvezia dovesse limitarsi a poco più d'un'ora, perciò fu sollecito il ritorno al battello fra nuove, commoventi, entusiastiche dimostrazioni d'affetto.

L'ultimo saluto dalla riva elvetica l'ebbimo dal direttore del giornale *Il Lago Maggiore*, il quale, piantato sullo scalo con posa da tribuno, agitando nella sinistra l'ombrello (simbolo poco oratorio) e nella destra il cappello, inneggiò con stentorea voce alla concordia dei popoli.

Il battello, che aveva approdato ai lidi elvetici recando buoni operai e cittadini italiani, ne ripartì recando altrettanti contrabbandieri... nei limiti tollerati dalla dogana.

Perfino l'elemento femminile aveva inaugurati al ritorno certi grembiali di *foulard* a disegni gialli e rossi tutti eguali, sicchè pareva che il battello trasportasse un intero educandato femminile.

⁂

Al ritorno a Pallanza un'amara delusione attendeva tutti.

Il cielo, che finallora si era mostrato nuvoloso ma non aveva dato che qualche goccia d'acqua, rovesciò un acquazzone che mandò a monte la luminaria ed i fuochi artificiali che erano stati preparati.

I Pallanzesi però non si diedero per vinti, e portarono al veglione, che aveva luogo la sera nel teatrino, tutto l'entusiasmo che avrebbero spiegato alla luminaria ed ai fuochi.

Il veglione riuscì infatti animato ed elegante per l'intervento delle belle e gentili signore di Pallanza, e per il concorso prestato dalla brava banda di Germignaga e si protrasse fino al mattino.

⁂

Peccato fu, che anche la pioggia si protrasse all'indomani con una cocciutaggine veramente scortese, e così impedì i giuochi popolari che dovevano aver luogo al mattino, e le regate che dovevano tenersi nel pomeriggio.

Solo conforto contro la scortesia del tempo rimase agli intervenuti il banchetto che si tenne sotto il porticato del Convitto di Pallanza.

Lascio a chi vuole il coraggio di *freddurare* la situazione di un *convito* nel *Convitto* e passo all'ordine... del pranzo, che fu infatti lodevolissimo.

La musica di Rho venne a rallegrare le mense suonando nel cortile mentre il sole, imprecato da tutti, sorgeva troppo tardi per rimediare al grave danno che aveva fatto colla sua prolungata assenza.

E se il sole non potè più essere così brillante lo furono invece i discorsi e specialmente quello dell'avv. Peretti che, presa la parola dopo un breve saluto del presidente Arlini, con un discorso veramente elegante e mirabile per solennità di forma e copia di concetti bellissimi, inneggiò alla concordia operaia, evocando i nomi dei grandi pallanzesi e quello di Benedetto Cairoli, presidente onorario della Società.

Parlò quindi, e parlò col cuore sulle labbra, il dott. Cavanna, sindaco di Pallanza, che con fortunatissima parola, dolendosi della scortesia del tempo, testimoniò del gaudio e della soddisfazione dei Pallanzesi nell'avere tanti e sì desiderati ospiti e dell'affetto che lega gli operai di Pallanza a tutti i loro confratelli.

Anche il prof. Clemente brindò alla concordia, al lavoro che redime le nazioni, e chiuse con un brindisi a casa Savoia.

All'uscire dal banchetto un sole vividissimo aveva totalmente cambiato l'aspetto del lago e fatto risorgere quella vita e quell'animazione che sarebbe stata così necessaria alla riuscita delle feste, e che la pioggia torrenziale aveva sopita.

Ma proprio mentre si cercava di porre riparo al tempo perduto allestendo in fretta alcuni giuochi, mentre i canottieri ed i barcaiuoli, non potendo correre in regata, compievano brillanti evoluzioni sul lago colle loro lance e canotti, e mentre da un capitano, uso Boyton, si preparavano esperimenti nautici sul lago, il battello per Arona inesorabile suonava la campanella di partenza.

Così parecchi invitati dovettero partire sul più bello. Però i molti rimasti poterono godere dei divertimenti e della luminaria e del ballo alla sera.

Oh sole! oh sole! oh sole! un'altra volta sii più clemente coi Pallanzesi, chè la loro larga ospitalità e la loro squisita bontà d'animo e gentilezza merita bene i tuoi fulgidi raggi per le loro feste!

Onori ad un consigliere provinciale.

Nel mandamento di Villanova, uno dei più fiorenti del circondario d'Asti, venne eletto testè a consigliere provinciale il dottor cav. Angelo Goria, che copre attualmente la carica di sindaco con zelo e perspicacia ed esercisce nel natio capoluogo (Villanova) l'arte salutare con amore di scienziato e cuore di filantropo. Questi, assieme dentro in Villanova e paesi vicini (Cellarengo, Dusino, Ferrere, San Michele, San Paolo, Solbrito, Valfenera) tante simpatie, che un nucleo di elettori, costituitisi in Comitato promotore, deliberarono di festeggiare il nuovo consigliere con un banchetto ed altre pubbliche onoranze.

Detto fatto. In pochi giorni si raccolsero oltre a 310 adesioni e le feste vennero fissate per il giorno 8 settembre, che cadeva appunto ieri. Figuratevi l'affluenza di gente a Villanova! Da Torino vi si recarono pure parecchi invitati e la Stampa, i quali, la grazia all'orario delle ferrovie che non concede a Villanova che due fermate mattutine, dovettero [illegible] per servirci di una parola d'uso, ma la verità a Villanova c'è di che soddisfare la curiosità del forestiero che la visita per la prima volta, e poi gli abitanti vi sono cortesi ed ospitali ed accolgono quelli di fuori con ogni sorta di gentilezze.

Prova ne sia il ricevimento fatto ad alcuni consiglieri provinciali, al rappresentante del Comizio agrario d'Asti, alla Stampa e ad altri signori dalle famiglie Marocco e Beltrame e dalla famiglia Goria.

Villanova d'Asti, anticamente detta Villa della Piana, ha anch'essa le sue memorie storiche. Edificata verso la metà del XIII secolo dagli Astigiani, venne in seguito fortificata, ed ebbe importanza nelle guerre dei secoli XVI e XVII. Ancora adesso si vedono i ruderi di alcuni bastioni e di alcune torri che servivano di sentinella avanzata alle fortezze. Villanova ha strade larghe e spaziose, e possiede tre chiese, in una delle quali si ammira qualche buon lavoro d'arte.

Ieri, per le vie e per le case, si vedevano festoni e bandiere tricolori, ed il palazzo comunale, a cui si accede per una grande scalinata, era tutto addobbato con drappi e stemmi dei vari Comuni.

Alle 12 meridiane il Comitato delle feste, preceduto dal signor Canta Bernardo, si recò al Municipio a salutare il giovane sindaco, a cui presentò un album ed un mazzo di fiori. Era alla testa del corteo l'on. Villa, deputato del Collegio, ed alcuni consiglieri provinciali d'Alessandria.

Il cav. Goria accolse tutti gentilmente, e, dopo un servizio di vermouth, rivolse parole di ringraziamento al Comitato promotore, agli elettori ed agli altri egregi personaggi che vollero onorare in lui il rappresentante di Villanova al Consiglio provinciale di Alessandria.

Dal Municipio il lungo corteo mosse processionalmente, a suon di musica, per l'*Albergo del Moletto*, dov'era allestito il pranzo.

Questo procedette bene, ed i 310 commensali non ebbero che a lodarsi dei cibi e del servizio.

Sedevano alla tavola d'onore il cav. Goria, l'on. Villa, i consiglieri provinciali cav. Scavia, Bertagna, Busso e dott. Camagna, il signor Canta, assessore anziano di Villanova, il conte Ravicchio, ed altri sindaci del mandamento, poi venivano l'ing. prof. Marocco, l'ing. Gavazza, presidente del Comizio agrario d'Asti, il pretore avv. Cortese, l'avvocato [illegible] ed altri.

Alle 3 1/2 cominciarono i brindisi ed i discorsi.

Primo ad alzarsi fu il signor Canta, presidente del Comitato delle feste. Egli ringraziò gli intervenuti al banchetto e diresse gentili parole al Goria gridando: Viva il consigliere provinciale! Viva il mandamento di Villanova!

Il dott. Quirico bevve all'ingegno ed all'operosità del dotto cultore delle scienze mediche ed all'ottimo sindaco di Villanova.

Il signor Busso Marcellino, consigliere provinciale di Montemagno, parlò con accento franco e vibrato del compito degli eletti ai Consigli provinciali e dei diritti degli elettori. È lieto di vedere in modo così splendido festeggiato il Goria ed encomia gli elettori del mandamento che accorsero in sì gran numero a rendere omaggio al loro rappresentante. Egli vorrebbe che eletti ed elettori andassero sempre d'accordo per il bene del paese.

Al nuovo eletto più augura fortuna.

Il signor Rossi Angelo, di Villanova, legge un discorso pieno di belle espressioni pel Goria, medico, sindaco, amministratore e filantropo distinto.

Si congratula colla Provincia dell'acquisto fatto nella persona del nuovo eletto, e termina con un evviva a Villanova.

Il signor Ferrazza, di Isola Bella, legge alcuni versi in onore dell'on. Villa e di « tante altre distinte persone, avvocati, cavalieri, ufficiali, commendatori e compagnia bella. »

I versi indirizzati al Villa cominciano così:

Deputato e commendatore
Che ci fate un grande onore.

Il Goria è chiamato:

Amabile e grazioso,
Allegro e generoso.

Egli si augura che quanto prima il sindaco di Villanova venga nominato

Deputato al Parlamento
Ed allora il nostro cuore sarà contento.

Brava poeta!

Il signor Busto, ff. di sindaco di Solbrito, saluta il Goria, a cui augura ogni sorta di felicità.

Il consigliere signor G. Allinei discorre della elezione del Goria e del predecessore di questi.

Dice quanto bene il Goria come sindaco e manda a lui ed al Villa un saluto.

Il dott. Goria è commosso di tante dimostrazioni d'affetto e non sa come sdebitarsi verso i suoi elettori. Egli trova anzi superflue queste nuove manifestazioni, perchè i suoi elettori gli hanno già dato mille prove della loro amicizia e benevolenza. Ad ogni modo, egli ha un nuovo debito di riconoscenza verso i Villanovesi. Ringrazia gli elettori degli altri paesi del mandamento, che vollero onorare in lui il paese di Villanova. Dice che tutelerà imparzialmente gli interessi di Villanova come di tutti i paesi della provincia. Parla dei bisogni dei Comuni e riassume in poche parole il programma dei consiglieri provinciali. Ecco il programma: la diligenza nel mandato di fiducia ottenuto. Egli farà il possibile per mantenere questo programma. Ringrazia tutti gli oratori che si occuparono di lui.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*. (22)

DA MORTE A VITA

di **Ugo Conway**

(J. J. Fargus)

CAPITOLO VIII.

Richiamata.

(Seguito).

Come le figure immobili di un quadro plastico, le rivedevo, sempre nella stessa posa, colla eterna espressione di fisionomia, il Ceneri, il Macari, l'incognito dietro a loro, che contemplavano la loro vittima. Osservai attentamente quell'infelice; malgrado gli spasimi della morte, il suo volto era sovranamente bello. Era tale da essere adorato dalle donne, e nell'orrore stesso della visione fui sorpreso da un dubbio affannoso pensando al legame che poteva esistere tra lui e la fanciulla che lo aveva visto improvvisamente cadere.

Chi lo aveva colpito? Senza dubbio il Macari, che gli stava ritto innanzi nell'atto di chi aspetta di essere assalito. Il suo colpo all'ingiù aveva fatto penetrare la lama così profondamente da rendere la morte istantanea. Ecco ciò che aveva veduto Paolina, ciò che forse vedeva tuttora e che possedeva il misterioso potere di mostrarmi come si mostra un quadro.

Fui maravigliato in seguito del coraggio che avevo avuto di rimanere seduto sulla mia scranna in quella notte, e di evocare ripetutamente la terribile fantasmagoria per mezzo di quella fanciulla svenuta.

L'ardente brama di scoprire il mistero di quell'altra notte passata da tanto tempo, il desiderio di conoscere esattamente la causa che aveva sconvolto l'intelletto di mia moglie, l'indignazione che m'ispirava quel vile omicidio e la speranza di veder puniti i colpevoli, mi diedero la forza di rinnovare l'evocazione fino a che ne ebbi compreso tutto il significato, e fino a che cominciai a sentire il rimorso di lasciar più a lungo Paolina in quello stato.

Allora l'avvolsi nel mantello, la presi nelle mie braccia e la portai giù dalle scale sino alla porta. L'ora non era molto tarda; coll'aiuto di un passeggero chiamai una vettura e ben presto fummo a casa e potei deporre sul suo letto la povera Paolina tuttora svenuta.

La strana facoltà che aveva avuto di comunicarmi i suoi pensieri cessò quando uscimmo da quella casa. Nessun sogno, nessuna visione non si presentò mai più alla mia mente quando la mia mano stringeva la sua.

Ed ecco la cosa che non posso spiegare, il mistero al quale ho accennato cominciando il mio racconto. Ho narrato fedelmente ciò che mi è accaduto; se la mia sola parola non basta a farmi credere, mi è forza rassegnarmi su questo punto all'incredulità altrui.

CAPITOLO IX.

Nera menzogna.

Affidai alla buona Priscilla la mia povera moglie e corsi in cerca del miglior medico che conoscevo. Passò molto tempo prima che riacquistasse i sensi, ed è facile figurarsi con qual cuore io aspettassi il momento del suo risveglio.

Sono inutili i particolari di quel ritorno alla vita, che fu solo parziale e pieno di nuovi terrori. L'alba trovò Paolina delirante.

Il dottore dichiarò il suo stato pericolosissimo. Eravi speranza di salvare la sua vita, non certezza. Quei giorni di terrore mi fecero conoscere quanto l'amavo, la mia sventurata fanciulla! Facevo voti che mi fosse conservata anche a costo di rimanere quale l'avevo conosciuta sino allora.

Il suo delirio mi feriva il cuore. Essa chiamava un uomo ora in inglese, ora in italiano, gli diceva parole di mestizia e d'amore, usando espressioni di viva tenerezza. Poi seguivano grida di dolore e fremiti di pazzo terrore.

Per me non aveva nè uno sguardo, nè una parola. Io, che avrei dato la vita per udirla profferire il mio nome con affetto nel suo delirio, ero uno straniero per lei!

Ma chi chiamava essa? per chi piangeva? Chi era l'uomo che aveva veduto assassinare? Lo seppi pur troppo, e se chi me lo disse non mentiva, io pure sono stato ferito a morte.

Macari mi portò il terribile colpo. Venne l'indomani della nostra visita a quella casa. Non avevo ancora potuto decidere nulla e non lo volli vedere. Non avevo allora altro pensiero che il pericolo di Paolina. Tornò due giorni dopo e lo ricevetti.

Rabbrividii stringendo la sua mano, che però non osai ancora respingere sebbene fossi moralmente certo di toccare la mano di un assassino; la mano stessa forse che mi aveva stretto alla gola in quella notte. Eppure, malgrado tutto ciò che sapevo, non ero certo di poterlo trascinare innanzi alla giustizia.

Se Paolina non guariva, la mia testimonianza non aveva alcun valore. Ignoravo persino il nome della vittima. Prima di formulare l'accusa avrei dovuto rintracciare, riconoscere il suo cadavere. Era inutile il pensare al castigo dell'omicida dopo una impunità di oltre tre anni.

Eppoi se fosse veramente il fratello di Paolina?

Ad ogni modo gli strapperei la maschera; gli dimostrerei che il suo delitto era scoperto, che un estraneo ne conosceva tutti i particolari. Gli direi tutto ciò ed amareggierei la sua vita col terrore di una giusta vendetta.

Conoscevo il nome della via dove Paolina mi aveva condotto. Lo avevo letto sulla cantonata passando in vettura, ed avevo inteso l'errore commesso altra volta dal mio barcollante conduttore. Era Horace-Street; esso aveva confuso, nella sua mente oscurata dal vino, Horace e Walpole!

A quale tenue filo è talvolta sospesa la vita umana!

Macari aveva udito della malattia e del delirio di Paolina. Dimostrava la più tenera sollecitudine nelle sue fraterne premure. Le mie risposte furono fredde e brevi. Fratello o no, egli era l'autore di tutto il male.

Mutò presto il tema:

— Non vorrei darvi noia, — disse, — in un momento come questo; pure bramerei sapere se siete disposto di unirvi a me, come vi proposi tempo fa, per spedire una memoria al re Vittorio Emanuele.

— Non ne ho l'intenzione per ora. Voi mi dovete prima molte spiegazioni.

S'inchinò cortesemente, ma si morse le labbra prima di rispondermi:

— Sono a vostra disposizione.

— Prima di tutto provatemi che siete veramente il fratello di mia moglie.

Inarcò le ciglia e tentò di sorridere:

— Ciò è facilissimo, e se Ceneri fosse qui, ve lo potrebbe affermare.

— Pure mi ha affermato tutto il contrario.

— Avrà avuto le sue buone ragioni! Non importa, posso produrre la testimonianza di molte altre persone.

— Eppoi, — gli dissi, parlando lentamente e fissandolo in volto, — eppoi voglio sapere perchè avete ucciso un uomo in Horace-Street, tre anni fa.

Per quanto potessero essere grandi la rabbia e il terrore di quell'uomo, la sua fisionomia espresse soltanto uno sconfinante stupore. Non era certo lo stupore dell'innocenza, bensì la meraviglia ch'io conoscessi il suo delitto. Stette un momento a bocca aperta contemplandomi in silenzio.

Poi, riavendosi, esclamò:

— Voi siete pazzo, Vaughan!

— Il 20 agosto 186*, al n. ** in Horace-Street, voi avete pugnalato, qui al cuore, un giovane seduto ad una tavola. Il dottor Ceneri ed un altro uomo, che aveva una cicatrice sulla guancia, erano presenti al delitto.

Non tentò di negare, scattò in piedi, col viso sconvolto dalla rabbia. Afferrò il mio braccio e per un istante credetti volesse assalirmi; voleva soltanto esaminarmi con attenzione. Non mi ritirai, lasciai che mi esaminasse a suo bell'agio. Non credevo mi potesse riconoscere tanto la cecità altera la fisionomia.

(Continua).

Ricorda che, siccome ogni medaglia ha il suo rovescio, così in certi momenti la medaglia aveva porta al rovescio essere.

Propone un brindisi all'on. Tittoni che onorò di sua presenza il banchetto. Ringrazia pure i colleghi del Consiglio provinciale di Alessandria che si recarono a Villanova; le voci pel Consiglio comunale, pel Comitato e per tutti gli altri che vi intervennero alla festa. Chiude con un evviva alla prosperità del mandamento di Villanova.

Il discorso del Goria, splendido per concetto e per forma, venne applauditissimo.

La lieta festa si chiuse con un ricevimento in casa Goria e un ballo nel palazzo comunale. Alla sera fuochi d'artifizio ed illuminazione.

Bravi Villanovesi! Le feste si fanno o non si fanno!

V Congresso di maestri elementari.

Seduta del 7 settembre.

La seduta viene aperta alle 9,30.

I congregati sono, al solito, oltre il centinaio, fra cui abbonda l'eterno femminile.

Il *presidente* annunzia che la lettura del verbale della seduta precedente sarà letto oggi.

Si dà lettura della risposta della Direzione ferroviaria intorno ai reclami per la riduzione del prezzo di viaggio; in essa è detto che i reclami debbono essere fatti singolarmente da ogni congregato che non ha potuto usufruire della riduzione accordata.

Il segretario, signor *Bruno*, dà lettura di alcuni telegrammi, lettere, partecipazioni e comunicati giunti alla presidenza.

Il signor *Beisso* propone un ringraziamento a quella Stampa torinese che si occupò del Congresso; molti gli si associano e si decide che verrà presentato nella seduta successiva un apposito ordine del giorno.

Pavesi parla in favore di un vecchio maestro di Avigliana, il quale, dopo moltissimi anni di servizio, non ha che 100 lire annue di pensione per cinque anni.

Parlano sull'argomento *Maione*, *Santagostino*, *Veniali* e si vota un ordine del giorno di *Maione* per prendere in considerazione tutti quei maestri che si trovano in simile ed eguale condizione di quello di Avigliana.

Frattantochè il sig. Santilli prepara le conclusioni della sua relazione sul quarto tema *Monte delle pensioni*, si discutono alcuni argomenti intorno alla carriera dei maestri elementari, al loro passaggio nelle scuole secondarie, ed alla importanza delle patenti conseguite e da conseguirsi.

Frattanto il presidente annunzia la venuta nell'aula del cav. Francesco Veniali, ispettore centrale al Ministero della pubblica istruzione.

L'adunanza applaude.

Segue la discussione sulle raccomandazioni da farsi al Ministero riguardo alle patenti.

Si mette in votazione il seguente ordine del giorno firmato dal comm. Giacomo Veniali, *Beisso*, *Inverardi*, signorine *Baudino*, *Pavesi*, *Croletti* e *Maione*:

« Il Congresso dei maestri fa calda raccomandazione al Ministero della pubblica istruzione perchè nell'apprezzamento dei titoli accademici e delle licenze tecniche e liceali tenga in giusto valore le patenti di grado superiore comunque conseguite e che per l'iscrizione alla facoltà di lettere nella Regia Università, ramo Pedagogia, siano le dette patenti equipollenti alla licenza liceale. »

È approvato alla quasi unanimità.

Indi *Santilli* svolge la sua relazione sul *Monte delle pensioni pei maestri elementari*, critica un opuscoletto firmato *Anguillan*, ed un altro del congressista sig. Mariani; entra quindi in esame dei portati della legge Casati, 18 novembre 1859 e di quella del 16 dicembre 1878, ne rileva i difetti diffondendosi efficacemente in particolari ed esempi e viene finalmente a leggere le conclusioni (che emendate ed ampliate durante la discussione, pubblichiamo più innanzi).

Mariani dà spiegazioni intorno al suo opuscolo e specialmente intorno alla tabella-prontuario annessavi; egli tende a dimostrare che il provvedimento di cui è scopo quella legge è calcolo poichè mettendo ad interesse quanto si versa da ogni maestro, all'anno, alla fine si avrebbe un capitale maggiore di quello dato dal Monte.

Ma *Veniali* rettifica i calcoli del Mariani; inoltre dà spiegazioni sul funzionamento del Monte delle pensioni ed elogia anzi grandemente il comm. Novelli, direttore del Monte stesso, che ne ha migliorate le condizioni.

Rho fa alcune osservazioni intorno alle conclusioni, ma si associa alla signorina *Baudino* la quale propone il seguente ordine del giorno:

« Si fanno voti perchè i Municipii italiani presso cui esiste un Monte delle pensioni per i maestri si adoperino a che gli statuti ne lotti si informino ad un vero spirito di equità verso i figli delle maestre a cui è attualmente negata la pensione spettante alla madre loro. »

Che è approvato.

Santagostino presenta anch'egli un lungo ordine del giorno sulle pensioni.

Fabre propone un'aggiunta alle conclusioni pel caso in cui le scuole fossero avocate al Governo.

Santilli combatte le osservazioni e le proposte di Mariani, che parla brevemente per un fatto personale.

Prendono parte alla discussione *Maione*, *Beisso*, *Santagostino*, le signore *Berti*, *Rossi* e *Santilli* che dà spiegazioni.

Santilli, rilegge le sue conclusioni emendate durante le discussioni, che sono del tenore seguente:

1° Sia radicalmente riformata la legge sul Monte delle pensioni per i pubblici insegnanti elementari, del 16 dicembre 1878.

2° Sia estesa ai maestri elementari pubblici ed alle maestre la legge vigente sulle pensioni degli impiegati, riportandosi, riguardo alla durata del servizio richiesto per conseguire la pensione, agli articoli 351 e 352 della legge sulle pensioni dei maestri elementari, del 13 novembre 1859.

3° La pensione sia liquidata in base alla media dei massimi stipendi legali goduti dai maestri in tre anni della loro carriera.

4° Sia computato il servizio prestato nella scuola elementare pel conseguimento della pensione ai maestri che passeranno comunque alle dipendenze dello Stato.

5° I vedovi delle maestre che, all'atto del decesso di queste, sono impossibilitati per infermità a lavorare, abbiano diritto alla pensione come le vedove dei maestri.

6° Sia fatta facoltà ai maestri che non hanno aderito al Monte delle pensioni di poterlo fare entro un anno, pagando tutte le somme arretrate dal 1879 in poi a piccole rate mensili non maggiori del doppio delle quote ordinarie di rilascio.

L'adunanza approva.

Fu poi votato l'ordine del giorno *Maione*, che segue:

« Propongo si abbia diritto alla liquidazione, computando gli anni di servizio qualunque sia l'età. »

E fu votato anche quello del *Veniali* così concepito:

« Il Congresso dei maestri, approvando completamente le conclusioni del relatore, fa caldi voti perchè il Governo voglia prenderle in seria considerazione. »

L'adunanza è sciolta.

***

Nel resoconto della seduta del 5 settembre dimenticammo di dire che il sig. *Brisso* fece la proposta di spedire un telegramma al ministro Grimaldi per la deferenza da lui mostrata all'Associazione Nazionale dei maestri, e pel suo profondo interessamento per l'introduzione del lavoro manuale nelle scuole elementari.

Tale proposta fu approvata.

Seduta pomeridiana.

Congressiste e congressisti sono al loro posto alle 3 e un quarto, ora in cui il presidente apre la seduta e fa dar lettura del processo verbale della penultima seduta, che viene approvato.

Prima della lettura del verbale dell'ultima seduta si propone che si passi alla nomina dei delegati della Giunta centrale dell'Associazione nazionale, i quali, com'è stabilito dallo statuto, durano in carica da un Congresso all'altro. Si debbono eleggere un presidente, due vice-presidenti, un segretario, due relatori e quattro consiglieri.

Vengono scelti quattro scrutatori: la signorina Ponzio di San Sebastiano, signora Vaccari Giacinta ed i signori Roberto Pietre e Gallaghi G. Giacomo.

Letto il verbale della seduta del mattino, prima che venga approvato, *Melli* vuole che lo scrutinio dell'elezione, anzichè farsi in una sala separata, si faccia in pubblico.

La proposta sembrò implicare sfiducia agli scrutatori e sollevò vive proteste da parte di *Rho*, di *Serra* e d'altri.

Si dà lettura d'una lettera del ministro Coppino e del telegramma da spedirsi al ministro Grimaldi, proposto dal signor Beisso, che è del tenore seguente:

« Il V Congresso dei maestri elementari, chiudendo l'ultima sua tornata, plaude all'E. V. per il favore di cui copre ogni opera tendente ad educare mercè il lavoro, e le porge vivissimi omaggi. »

Approvato.

Sorge una discussione fra *Maione*, *Cerasoli*, *Silvestri* ed altri intorno alla sede del prossimo Congresso, e viene scelta Bologna.

Santagostino presenta un ordine del giorno per pregare il Parlamento a votare subito: 1° la legge sull'aumento degli stipendi, riducendo il minimum a lire 1000; 2° perchè sia abrogata la disposizione dell'art. 6 della legge 1° marzo 1885, lasciando al Comune 15 giorni di preavviso; 3° che sia revocata la circolare Tenerelli che obbliga i maestri a lasciare i documenti presso la Prefettura.

Dopo una discussione animata fra *Veniali*, *Santagostino*, *Santilli*, specialmente sul minimum di stipendio, *Inverardi* ed altri combattono questa proposta.

Il *presidente* la mette ai voti separatamente per ogni singola parte.

Ne risulta approvata la prima, senza stabilire il minimum; e indi si approvano la seconda e la terza senza emendamenti.

Viene presentato un ordine del giorno di plauso alla Stampa, specialmente a quella cittadina, che con affetto e imparzialità fece note le deliberazioni del Congresso. Tale ordine del giorno è firmato da Beisso, Veniali, Callani, signorina Baudino, Inverardi, signorina Cristina Ponzio di S. Sebastiano, ed è approvato ad unanimità.

Il *presidente*, poi, fa alcune comunicazioni al Congresso.

Cerasoli propone un voto di plauso alla presidenza. (*Applausi*)

La signora *Galli-Rossi* fa voti che duri e si diffonda sempre nel cuore degli insegnanti il sentimento della solidarietà. Il bel d'scorsetto della egregia maestra è mistaro con fragorosi battimani.

Pirani dice che in nessun Congresso di maestri vi fu tanto concorso di maestre come in questo e applaude alle intervenute.

Bruno, ai voti fatti aggiunge un voto di gratitudine dei maestri del Piemonte e di Torino, e ringrazia della scelta di Torino a sede del V Congresso e applaude all'Associazione nazionale. (*Applausi*)

Si discute sulla nomina dei 69 consiglieri (uno per provincia), che devono far parte dell'Associazione nazionale, e prendono parte alla discussione *Inverardi* e *Santilli*.

Il *presidente* segnala la presenza nell'aula dell'on. Roux. (*Applausi.*)

Roux, ottenuta la parola, ringrazia della dimostrazione e dice che sperava di passare inosservato. Egli non venne prima d'ora appunto perchè la presenza di un deputato nell'aula non distogliesse i congregati dal lavoro che con tanta serenità si compiva.

Dopo aver elogiato l'opera del Congresso, dice che egli è sempre stato e sarà sempre propugnatore degli interessi dell'insegnamento e dei maestri elementari.

Finisce traendo lieti auspicii, e disse, in altri termini, che come nel Piemonte fu gettato il seme che fecondò il risorgimento politico, possa il Congresso di Torino portare i frutti desiderati per l'educazione delle nuove generazioni e pel miglioramento delle sorti del maestro primario.

Fragorosi e prolungati applausi coprono le ultime parole dell'oratore.

Serra parla intorno all'elezione dei consiglieri d'ogni provincia che devono far parte dell'Associazione nazionale fra i maestri, e propone che si dia mandato alla Giunta centrale di eleggerli. Approvato.

Inverardi propone un ringraziamento al Comitato che ha preparato il Congresso. Approvato.

Marcantoni propone che si stampino le deliberazioni del Congresso. Tale proposta è presa in considerazione.

Si procede alla proclamazione degli eletti. Votanti 118. Maggioranza relativa 59.

Riescono eletti:

a *presidente*: Inverardi cav. Natale, con voti 117;

a *vice-presidenti*: Pavesi Angelo, con voti 113; Beisso Domenico, con voti 106;

a *relatori*: Ratazi Francesco, con voti 105, e signora Maisano Gabriella, con 104 voti;

a *segretario*: Buscaglione Pietro, con voti 104;

a *consiglieri*: Rossi Gaioglio, con voti 103; signora Ballio Elena, con voti 99; Bellone Luigi, con voti 99, e Pirani Gregorio, con voti 98.

La votazione è accolta con lunghi applausi.

Gallotti propone un nuovo ringraziamento al Municipio e a Torino per l'ospitalità accordata al Congresso.

Il presidente *Giordano Orsini* pronuncia un bel discorso, augurandosi che i voti del Congresso siano bene accolti dai nostri legislatori; dichiara chiuso il V Congresso ed invita l'adunanza a gridare con lui: *Viva il Re! Viva l'Italia!*

***

La voce di una maestra.

Riceviamo e pubblichiamo:

« *Onorevole signor Direttore*,

« Interesso vivamente la nota sua cortesia perchè voglia concedere ospitalità nel giornale da lei diretto — sempre pronto a far plauso ad ogni rivendicazione di giusti sentimenti e di conculcati diritti — ad una protesta che mi sento in obbligo di fare contro la composizione del Comitato per la Federazione delle Società magistrali, avvenuta ieri in seno al Congresso degli insegnanti.

« Protesto altamente contro una votazione che, non volendo far posto neppure ad una donna su nove membri, lede i diritti della grande maggioranza di maestre che prende parte al Congresso.

« Se qualcuno credette di contentarci del nuovo termine escogitato in fine, coll'aggiunta di due signore ai nove membri, non lo posso, chè anzi la concessione fatta per condiscendenza e non per riconosciuto diritto, tanto più mi offende nella mia dignità di donna, chè, di fronte agli uomini, credo ci dobbiamo reclamare diritti, non mendicare favori.

« La ringrazio, egregio signor Direttore, e mi le professo

« Torino, 8 settembre.

« *Devotissima*
« Emma Mariani. »

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — Il monumento pel Concilio ecumenico. — In questi ultimi giorni è stato collocato il capitello della colonna e veniva innalzata la statua in bronzo rappresentante S. Pietro, che deve coronare il monumento pel Concilio ecumenico.

La statua di S. Pietro è originale ed appositamente fusa per questo monumento.

Per l'8 settembre tutto sarà al completo.

Al lavoro sono impiegati circa cento operai che lavorano sotto la direzione del Manzoni, ingegnere dei SS. palazzi.

Leone XIII poi, per soddisfare il pubblico che si recherà a vedere il monumento, ha decretato che nel braccio Nuovo di Pio VII, dirimpetto alla colossale statua del Nilo, si apra una gran porta con una apposita e grandiosa gradinata, che metterà nel giardino della Pigna, nel cui centro è stata eretta la colonna.

Il giardino, poi, della Pigna, sempre per ordine dello stesso pontefice, sarà trasmutato in una gran piazza adorna di fontane; questa piazza misurerà circa 5000 metri quadrati (una volta e mezza piazza Colonna).

La piazza perderà il nome della Pigna per assumere quello di piazza del Concilio Ecumenico.

La statua di S. Pietro, poi, sarà visibile dai Prati di Castello e dall'Esquilino.

MONCALIERI, 5. — **Il nostro Ospedale.** — Ci scrivono:

« Da questo nostro Ospedale ne usciva, pochi giorni or sono, perfettamente guarito, il manovale Accastello Stefano, addetto ai lavori ferroviari.

« Vi era entrato nel decorso mese di giugno presentando il braccio sinistro, a cominciare da la spalla, completamente stritolato. Il poveretto, mentre percorreva a piedi la linea ferrata, raggiunto da un convoglio di carri di materiali che procedeva nella medesima direzione, aveva imprudentemente tentato di salire sopra uno degli ultimi carri. V'era invece travolto sotto le ruote che, passando sul braccio sinistro, glielo riducevano in minuti frantumi.

« Fu immediatamente trasportato all'ospedale in istato di massima prostrazione di forze per la commozione sofferta e per la quantità di sangue perduto.

« La cancrena non tardò a manifestarsi invadendo tutto il braccio. L'unica possibile risorsa era di distaccarlo completamente dalla spalla. L'atto operativo, gravissimo per se stesso, lo diveniva maggiormente per l'accasciamento del malato.

« Questa operazione, che i medici chiamano *disarticolazione del braccio*, fu condizione brillantemente eseguita dal dott. Mossa, giovane di molto ingegno e grande abilità, coadiuvato dai dottori Allemani e Latour, coi metodi e medicazioni più recenti che la scienza suggerisce. L'esito fortunato coronò, in relativamente breve tempo, l'opera dei nostri medici.

« Nè questa è la prima operazione di alta chirurgia che da pochi anni in qua sia stata praticata nel nostro Ospedale. Coloro che hanno seguito le fasi di questo pio stabilimento hanno pure assistito ad una vera e completa trasformazione, sia nei locali che nel modo di funzionare.

« Impiantatosi nelle ampie sale della patrizia casa Alfieri di Sostegno, opportunamente adattate, è provvisto in abbondanza di aria e di luce. Contiene attualmente circa trentasei letti, che sono modello di pulizia, con servizio inappuntabile, fatto dalle benemerite suore del Cottolengo. Il novello armamentario chirurgico è già fornito di ferri fabbricati e scelti secondo gli ultimi dettami della chirurgia. Il nostro dott. Mossa (già allievo-capo nella nostra clinica chirurgica) vi mette la massima cura, sia nel provvederli che nel conservarli; ma quello che più importa e forma la vera sua lode, si è ch'egli li sa usare con rara abilità, come ne fanno testimonianza le splendide operazioni chirurgiche di recente operate e compiute con generale soddisfazione.

« All'Ospedale è stata pure annessa una farmacia, per la quale non furono risparmiate spese per renderla quanto di meglio possa desiderarsi. Vi si trovano i più recenti preparati medicinali e gli oggetti di medicatura alla Lister. Fa servizio anche per l'esterno in modo lodevolissimo, per opera dell'egregio farmacista Boniscontro.

« Solamente pochi anni or sono il nostro Ospedale non era conosciuto che da alcuni cronici, i quali vi ricorrevano per svernarvi. Mediante le saggie modificazioni introdottevi, riceverà ora oltre trecento ammalati all'anno, quasi tutti affetti da malattie acute o bisognevoli di soccorsi chirurgici. Non solo gli abitanti di Moncalieri, ma pur quelli dei paesi vicinitori vi ricorrono colla massima fiducia, sia gratuitamente che a pagamento, attrattivi, oltrechè dalla salubrità del locale, dalle cure con cui i sanitari ne disimpegnano il servizio.

« Ciò sia per detto a lode dell'attuale Amministrazione, presieduta dal teologo Martini, la quale sa inspirarsi a quei principii di vera e saggia economia, per non risparmiando a spesa alcuna per metterlo a livello dei migliori Ospedali della nostra provincia.

« N. N. »

ESTERO

Programmi elettorali.

Parigi, 4 settembre.

(E. R.) — Debbo oggi richiamare la vostra attenzione sopra una professione di fede che l'on. Talaia, presidente del Comitato repubblicano centrale (detto *Comitato degli opportunisti*), ha fatto ad un redattore del *Figaro*. Essa è tanto più importante in quanto che il Comitato deve riunirsi appunto domani per stabilire un programma definitivo in vista delle elezioni.

Talaia ha dichiarato che la parola opportunista è oggi un anacronismo, poichè gli opportunisti d'oggi non rappresentano affatto le idee della defunta maggioranza; i deputati che la componevano hanno capito che era assolutamente *necessario fare un passo avanti e riavvicinarsi al radicalismo* (ma, onorevole Talaia, mi pare che questa evoluzione sia appunto il colmo dell'opportunismo!).

« La provincia agisce all'infuori della nostra influenza. Giulio Ferry non ha nulla che vedere in questa questione. Noi non siamo nè con lui, nè contro di lui. In quanto ai ministri caduti noi non ce ne occupiamo affatto. È evidente che gli avvenimenti del Tonkin avranno, nel risultato delle elezioni, un'influenza sfavorevole per noi...

Noi abbiamo, in fatto di politica generale, un programma nettamente radicale, molto più accentuato che quello dell'ultima Camera. Ecco le risoluzioni che saranno probabilmente adottate dal nostro Comitato:

1. Separazione della Chiesa dallo Stato, e su questo punto non ci sarà difficoltà di sorta.

2. Servizio militare obbligatorio per tutti per tre anni.

3. La revisione della Costituzione non sarà iscritta nel programma; ma la legge elettorale del Senato, che non è più costituzionale, sarà certamente emendata; si andrà forse fino al suffragio universale.

4. Ripartizione delle imposte in modo più equo per le classi meno ricche.

5. Si agiterà la questione economica cercando l'aumento dei salari salvo ad indennizzare i capi-fabbrica ed industriali, abolendo certe imposte e proteggendo l'industria nazionale.

Ecco tutto; noi vogliamo proporre che il minor numero di riforme possibili. La futura Camera non avrà che quattro anni di vita; è dunque inutile il chiederle molti miglioramenti, che non si avrebbe nemmeno il tempo di studiare.

Quanto al risultato delle elezioni, ha conchiuso Talaia, le grandi correnti elettorali non si sono ancora manifestate nettamente; è difficile il prevedere da oggi il risultato finale. *Secondo il mio avviso, nessun partito può contare su d'un successo definitivo; la lista finale che uscirà dall'urna sarà molto variegata.* »

Se si considera che il Talaia è stato ed è ancora uno degli uomini influenti del partito repubblicano, questa sua professione di fede, la quale sarà evidentemente adottata dal maggior numero dei suoi amici politici, ha una importanza innegabile, ed io ho creduto mio obbligo di corrispondente di riportarla per intiero.

***

D'altra parte, si annunzia che il Gabinetto Brisson farà martedì, per mezzo del suo presidente, conoscere il programma ministeriale.

E certamente farà bene: non sarebbe prudente, dinanzi a tutte le manovre che adoperano i conservatori, il tacere più a lungo. I partigiani dei reggimi scomparsi non hanno esitato in molte regioni a dimenticare momentaneamente i loro rancori, ed andranno allo scrutinio animati da un solo sentimento di odio contro il nemico comune, la Repubblica, lo ha detto Paolo di Cassagnac ancora l'altro giorno.

« Uniamoci, ha egli esclamato, reazionari di tutte le opinioni; uniamoci, e gettiamo per terra la Repubblica. Ci batteremo dopo fra noi! »

Fortunatamente, una nuova lotta intestina, che rinnoverebbe le calamità della Comune, non avrà luogo, grazie all'unione di tutta la classe liberale colta ed intelligente che si farà sul programma che si esporrà l'onorevole Brisson. Questi è un uomo dabbene ed un vero patriota integerrimo ed onesto sul serio.

Arti e Scienze

Mercoledì, 9 settembre

*** La stagione della Scala.** — Ci scrive il nostro corrispondente:

« Le cose dette cose della Scala minacciano di assumere proporzioni assolutamente ridicole.

Ogni tanto compaiono articoli in questo o quel giornale che narrano incredibili fanfaluche a proposito di questo benedetto *Amor* del Manzotti, che è destinato ad uccidere l'*Excelsior*, ciò che mi pare molto improbabile.

Per la stagione ventura è di grazia se si pensò a scritturare un tenore e un soprano, l'Oriali e la Bellincioni, mentre le preoccupazioni pel ballo crescono a tale da diventare un incubo e una seccatura, e soprattutto una cosa non seria. Dapprima si disse che il gran coreografo si era arrestato a mezza opera spaventato, oppresso dalla mole del suo lavoro... Poi si aggiunsero accuse agl'impresari Corti, accuse che risulteranno infondate.

Ora che ci avviciniamo, ci avviciniamo perchè a Milano a Pasqua si parla già della prossima stagione del Massimo, all'apertura, si annunciano *serate* derivanti dalle spese straordinarie, ecc. ecc. Si commenta che il primo quadro dovrà rappresentare la creazione del mondo, e sussurra un è poco; si sa che per allestire tale azione coreografica si è dovuto persino praticare un gran foro nella parete del palcoscenico, onde l'illusione della calata dei barbari in Italia sia completa; se ne aggiungono poi di tutti i colori, di cotte e di crude...; a meno che per fare che il trionfo della coreografia nel classico teatro musicale italiano sia per completo, non si pensi all'ultimo momento di scritturare una Compagnia d'operette per complemento di spettacolo, imitando l'esempio fortunato di qualche teatro secondario! »

*** Notizie artistiche da Bologna.** — Ci scrive il nostro corrispondente di Bologna che fra gli spettacoli di provincia primeggia il teatro di Cento con una *Linda di Chamounix*, di cui è protagonista la gentile signorina Gemma Bellincioni.

Il corrispondente si riserva le novelle di questa acclamata artista a fra breve, e quando cioè si presenterà al teatro Comunale di Bologna nella *Traviata* e nella *Manon*.

CRONACA

Mercoledì, 9 settembre

= Il canone daziario. — Essendosi stampato da alcuni giornali che il canone daziario governativo era stato ridotto per la città di Torino a L. 3,600,000, dobbiamo rettificare l'erronea notizia.

Nulla è conchiuso; il sindaco ha chiesto la riduzione a L. 3,300,000 provando la necessità della riduzione.

= Premiati italiani ad Anversa. — La *Gazzetta Piemontese*, e con essa parecchi giornali locali e di fuori, riportando l'elenco degli espositori italiani premiati all'Esposizione d'Anversa, comprendeva la ditta Vincenzo Audiffredi e Comp., fabbricanti di *vermouth* in Torino, tra i premiati colla medaglia d'argento.

Ora, è dai documenti e dall'elenco ufficiale dei premiati, pubblicato per cura del Comitato di quella Esposizione, apprendiamo che questa spettabile Ditta ottenne pel suo *vermouth* la medaglia d'oro.

Siamo lieti di dover fare questa rettifica perchè l'onorificenza torna non solo ad onore della suddetta Ditta esponente, ma eziandio di Torino che, pei suoi espositori, fu una delle città italiane più rappresentate e premiate.

= Funerali. — Domani, alle ore 9 ant., nella chiesa parrocchiale di S. Francesco da Paola avrà luogo la Messa cantata funebre di trigesima in suffragio dell'anima del compianto cav. Giuseppe Bertone, segretario e tesoriere del Regio Albergo di virtù di Torino.

A questi funerali presteranno generosamente l'opera loro, per dare testimonianza d'affetto al collega, artisti di canto e professori d'orchestra.

Si eseguirà la Messa funebre del maestro cav. Giuseppe Arrigo con *Benedictus* del maestro Gounod.

= Statistica demografica. — Dal rendiconto dell'Ufficio municipale d'igiene di Torino pel mese di luglio 1885 togliamo i seguenti dati statistici:

Popolazione calcolata presente al 31 dicembre 1884, 257,853.

Matrimoni N. 104. Media giornaliera 3,3.

Nascite 697. Media giornaliera 22,4.

Mortalità (esclusi i nati morti ed i non residenti a Torino) N. 453, di cui 325 a domicilio e 130 negli ospedali. Media giornaliera 15,6.

Media annua per 1000 abitanti: Matrimoni 4,6. Nati 31,2. Morti 21,3.

Morti in seguito a malattie infettive N. 31. — Vaiuolo N. 2. — Morbillo, 9. — Febbre tifoidea, 12. — Difterite-croup, 17. — Ipertosse, 7. — Altre malattie infettive, 4.

Morti per malattie puerperali, 5.

Morti per malattie dell'apparato respiratorio, 87.

Morti per tubercolosi polmonare, 62.

Morti per malattie dell'apparato digerente, 115.

= Ospedale di S. Giovanni. — *Movimento degli ammalati durante il mese di agosto 1885.*

Erano presenti al 1° agosto 1885	uomini	253	449
	donne	196	
Sono entrati nel mese	uomini	213	390
	donne	187	
Sono usciti guariti	uomini	212	386
	donne	174	
Furono trasferiti ad altri Ospizi	uomini	2	2
	donne	—	
Sono morti nel mese	uomini	18	31
	donne	13	
Sono rimasti al 31 agosto	uomini	230	427
	donne	197	

La mortalità media nel mese di agosto 1885 fu nella proporzione di uno su 31,60, cioè il 3,26 per cento.

Alle sale dell'Ambulatorio si presentarono nel mese per essere visitate N. 3417 persone, con una media giornaliera di N. 122.

Di queste furono medicate N. 639.

= Furto. — Sconosciuti ladri, l'altra mattina, dopo le ore 8 1/2, penetrarono, mediante rottura, nell'alloggio del signor Saracco Carlo, via Bidone, n. 6, e rubarono oggetti d'oro e d'argento per un valore di L. 73.

= Ladri male accorti. — Nella scorsa notte ladri finora ignoti sono penetrati nella bottega per la vendita di pane tenuta dalla signora Castaldetti Carolina, in via Principe Amedeo, n. 39; ma dovettero andarsene a mani vuote perchè la signora Castaldetti ha la buona abitudine di non lasciar mai denari nella bottega durante la notte.

= Mendicante importuna. — Una certa P. Maria, d'anni 31, da Torino, dimorante in Torino, ma senza fissa abitazione, sebbene sana, robusta e giovane, chiedeva ieri, verso le 11 ant., l'elemosina, spingendo l'audacia fino a domandarla agli avventori del Caffè d'Azeglio, sull'angolo delle vie Principe Amedeo e Accademia Albertina. Gli avventori se ne lagnarono col proprietario, e questi chiamò una guardia urbana che la condusse in Questura.

= Male improvviso. — Alle ore 6 3/4 ant. di ieri, un tal Gilardotto Chiaffredo, d'anni 61, bracciante, fu sorpreso da male improvviso sulla piazza di S. Giovanni. Una guardia urbana lo fece portare all'Ospedale Cottolengo.

= I frutti del coltello. — Come delle ciliegie così avviene delle parole, delle coltellate; una tira l'altra. L'altro ieri, verso le 3 pom., Bottacchio Pietro, d'anni 25, e Ponti Leonardo, d'anni 33, operai muratori, nella via Ormea vennero a diverbio e quindi alle armi. Furono entrambi feriti di coltello. Due agenti di P. S. li accompagnarono all'Ospedale Umberto I, dove furono medicati. Le loro ferite furono giudicate guaribili in sette giorni al primo ed in quattro all'altro; indi furono entrambi condotti in prigione.

= Malore. — Ieri l'altro, alle 2 1/2 circa, certa Severino Maddalena, d'anni 35, abitante in via Principe Amedeo, n. 15, fu improvvisamente colpita da male grave in via della Zecca e cadde al suolo svenuta. Alcune persone accorsero in suo aiuto. Poco alla volta si riebbe e in breve fu in grado di restituirsi a casa da sè.

= Poveri vecchi! — L'altro giorno, alle 11 ant., due guardie urbane con vettura pubblica fecero trasportare all'Ospedale Cottolengo, ove fu ricoverata, certa Ponzio Maria, d'anni 87, ferravecchia, che fu rinvenuta giacente al suolo all'angolo delle vie San Francesco d'Assisi e Monte di Pietà, colpita da malore.

— Ed alle 4 3/4 certo Vaniana Costantino, d'anni 70, da Crescentino e senza abitazione fissa, cadde a terra nella via Barolo, colpito da malore improvviso. Alcune persone lo portarono nella casa parrocchiale di Santa Giulia e due guardie urbane espressamente chiamate lo fecero portare al Cottolengo, dove fu ricoverato.

LUIGI ROUX, Direttore.
FEDERICO ENRICO, gerente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*

(2)

ARTHUR ARNOULD

PASSIONI FUNESTE

PARTE II. — **La sposa.**

II. — *Il suonatore d'organo.*

(Seguito)

— In primo luogo questo, — rispose Primborgue mostrandogli un pezzo da venti franchi. — Con questo potrete procurarvi qualche cosa... e specialmente del tabacco.

— E poi? — domandò l'italiano.

— Eppoi impiegherò tutta la mia influenza per far valere il servizio che avrete reso alla giustizia.

— Lo giurate sulla Madonna?

— Vi do la mia parola d'onore.

— Ebbene, conosco infatti quest'uomo... è quasi un compatriota... un calabrese.

— Non m'ero ingannato, — pensò Primborgue.

— Come si chiama? — riprese egli a voce alta.

— Giovanni Viti.

— Viti! — ripetè Primborgue. — Mi pare di avere già sentito questo nome... ma dove, quando, a che proposito? Vedremo più tardi. E questa donna?

— Dev'essere sua sorella! La conosceva pochissimo.

— Sua sorella! È ben questo! Egli non mi aveva mentito.

III. — *Giovanni Viti.*

Primborgue riprese:

— Che cosa faceva questo Giovanni Viti?

— L'ignoro. Da parecchi anni non lo vedevo più.

— Abitava forse a Parigi?

— Può darsi, o nei suoi dintorni... ma non da molto tempo... Ci siamo conosciuti a Napoli, tempo fa, ov'egli faceva il facchino, dopo essere stato una specie di zingaro... So soltanto che egli aveva lasciato l'Italia circa sei mesi fa.

— Come l'avete saputo?

— L'ho incontrato una sera... ma egli mi ha evitato, come se avesse temuto di essere riconosciuto...

— Oh! oh! E sapete il suo domicilio?

— No!

— È ammogliato? Ha figli?

— Non credo. Viveva con sua sorella.

— Ignorate a che scopo fosse venuto a Parigi e che cosa vi facesse?

— Assolutamente.

— Era stato in Francia altre volte?

— Credo... Certo, sua madre e sua sorella vi avevano già abitato.

— Sua madre... che cosa ne è?

— È morta.

— Quando?

— È molto tempo.

— Dove?

— A Parigi, credo. Ed è dopo la morte della madre che la sorella è venuta a raggiungerlo a Napoli.

— In che epoca?

— Precisamente non so. Ma sono diversi anni... La conoscevo poco.

— E suo padre?

— Non ne so niente.

— Vive ancora?

— Non credo.

— Questo Giovanni Viti... era un uomo onesto?

— Non mi risulta nulla contro di lui.

— Che voi sappiate, non è stato mai ricercato nè accusato di alcun delitto?

— Che io sappia, no.

— Ed è tutto quello che sapete di lui?

— Tutto.

— Assolutamente?

— Assolutamente.

— Ecco i venti franchi, — fece Primborgue con precipitazione. — E parlerò per voi.

Egli uscì col viso raggiante.

— Finalmente, — diceva fra sè l'agente dirigendosi verso il suo domicilio, — ci vedremo chiaro. Ciò che mi ha detto questo napoletano non è nulla... ed è molto! Un nome, nulla più! Ma quando si tiene il capo si svolge tutta la trama. Col nome, e sapendo che abitava Napoli... se ricava ancora di parlare si otterranno le informazioni necessarie.

— Giovanni Viti! Viti! — ripetè egli battendosi la fronte. — Dove ho già inteso queste due sillabe?... Giacchè le ho intese... Ne sono sicuro... Le sento ancora nelle mie orecchie. Cercando giungerò a ricordarmelo. Sua sorella! Era proprio sua sorella! Dunque non è il suo amante, ed avevo giudicato bene fin dal primo momento.

Parlando sempre fra sè, Primborgue era giunto al suo domicilio situato a Montmartre; giacchè l'alloggio della via Lamartine, ove egli aveva ricevuto Zaira, non era che un alloggio preso in prestito, per così dire, che gli serviva all'occasione.

Primborgue non amava molto che si andasse in casa sua e nessuno poteva vantarsi di esservi penetrato.

Rispetteremo anche noi il segreto di questa casa, in cui seguiremo l'agente.

Ci basta di sapere che Primborgue, da uomo d'ordine e di previsione, benchè dotato di una memoria meravigliosa, aveva cura, quando si occupava di un affare, di trascrivere, grosso modo, su una specie di taccuino *ad hoc*, tutti i fatti che lo impressionavano, tutto ciò che aveva mutito dire innanzi a lui.

Ed è per questo che, prima di andare a trovare il giudice d'istruzione e di confidare al signor Favon della Favounière il segreto della scoperta che aveva fatta del nome del primo accusato, rientrava in casa per ripassare tutto ciò che sapeva, tutto ciò che aveva notato riguardo al delitto del *boulevard* degli Invalidi.

Una volta in casa sua, si sedette innanzi ad uno scrittoio semplicissimo, ma i cui cassetti a segreto non cedevano che sotto la sua mano, e aprì innanzi a lui una specie di grosso quaderno riempito da una scrittura estremamente fina, che è quella generalmente di quasi tutti gli uomini grassi, che fanno le note molto sottili, dotandole, per così dire, della magrezza che essi stessi vorrebbero avere.

Non dovette percorrere lungamente questo memento per emettere una esclamazione di gioia.

Viti!

Questo nome gli apparve tutto ad un tratto.

Era il nome degli ultimi locatari della casetta, all'epoca in cui Alfredo Ducantin ne era ancora proprietario; di quei locatari che egli aveva fatto sfrattare per il non eseguito pagamento del fitto.

Questi locatari erano una donna ed una giovane... piuttosto una fanciulla, giacchè a quell'epoca non aveva che dodici o tredici anni.

Erano passati cinque anni da questo tempo.

E la vittima, la giovane sconosciuta aveva diciotto anni.

Non c'era più dubbio. Si trattava della madre e della sorella di Giovanni Viti.

Primborgue ne fu come abbagliato.

Tutto si spiega. Tutti i personaggi del dramma si collegavano gli uni agli altri.

I Viti avevano avuto dei rapporti con Alfredo Ducantin...

Avevano abitato nella casa in cui il delitto era avvenuto.

Primborgue per circa un quarto d'ora rimase colla testa appoggiata nelle mani, riflettendo, analizzando i fatti, comprendendo in parte, ora, ciò che gli era parso tanto oscuro!

Egli non conosceva ancora la verità; ma ne aveva in mano tutti gli elementi.

Come Archimede, se avesse saputo il greco, avrebbe potuto esclamare: *Eureka!*

Egli aveva trovato.

Non rimaneva più che a disporre le scene per ricostituire lo scenario completo.

— Quello che ancora mi manca, — diss'egli fra sè, alzandosi tutto ad un tratto, — Giovanni Viti me lo fornirà. Ora ho il mezzo di farlo parlare... E parlerà, o io non mi chiamo più Primborgue.

Stabilito ciò, riprese il suo cappello che aveva gettato su di un mobile entrando, uscì e salì nella prima carrozza che incontrò.

— Al Palazzo di giustizia! — aveva detto egli al cocchiere.

(*Continua*)